

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

15
autunno
1989



rivista trimestrale - sped abb.post.gr.IV-70% - una copia lire cinquemila

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

Anno V

comitato di studio

Attilio Belli, Alfonso M. Di Nola, Maurizio Fraissinet, Ugo Leone, Vera Lombardi,
Giuseppe Luongo, Enrico Pugliese, Francesco Santojanni, Alfonso Scognamiglio.

direttore

Aldo Vella

redazione

Rino Borriello, Claudio Ciambelli, Nunzia Coppola, Raffaele D'Avino, Rita Felerico,
Lorenzo Fatatis, Cinzia Panneri, Rosetta Vella

segretaria di redazione

Rosanna Bonsignore

enti aderenti

Centro per il Vesuvio, Comune di Portici, Comune di S. Giorgio a Cremano,
World Wildlife Fund [WWF], Osservatorio Vesuviano,
Movimento di Cooperazione Educativa [MCE], Progetto 2000

direttore responsabile

Giuseppe Improta

per il laboratorio ricerche e studi vesuviani

Francesco Bocchino, Vincenzo Bonadies, Giuseppe Zolfo, Renato Politi

trimestrale edito dal laboratorio ricerche e studi vesuviani

[c/c postale 29715802]

abbonamento per 5 fascicoli: ordinario £. 20.000; sost., estero, per enti, £. 200.000

aut. Tribunale di Napoli n. 3817 del 3.XII.1988

realizzazione: CFM di Renzo Milano, via Vela, 170 Barra (NA)

direzione: vico Langella 2, S. Giorgio a Cremano, tel. 480920; segreteria di red.: tel. 7751287

Dopo un Seminario

Gli incontri tra Vesuvio e studenti della facoltà di Architettura, che abbiamo contribuito a realizzare col seminario "Il Vesuvio: la terra, la storia, l'uomo, l'immaginario", avranno sicuramente prodotto delle curiosità in qualcuno dei tanti giovani che vi hanno partecipato e che domani progetteranno entro gli spazi del nostro territorio.

Spazi fisici, certo, ma pregni di valenze che, con toni accesi, più che con chiarioscuro, esaltano le integrazioni positive tra uomo e ambiente e ne mettono all'indice i rapporti conflittuali.

Avremo contribuito a stimolare correttamente se non ci siamo limitati a denunciare, secondo citazioni iterative, il degrado della natura (qualcuno forse si dichiara contro l'ambiente?); bensì se i nostri studenti si chiederanno cosa è realmente il Vesuvio, nella multiformità degli aspetti che lo investono, che si intreciano inseparabili, che vanno esplorati più a fondo; insomma, se abbiamo prodotto bisogni di conoscenza.

E per questo che teniamo al rapporto coi giovani nell'università, sede deputata ad elaborare ed a trasmettere conoscenze scientifiche, soprattutto attraverso gli strumenti della ricerca.

E per questo che noi del "Laboratorio" ci impegniamo a riprogettare il prossimo seminario portando "sul campo" gli studenti a toccare i segni che da se stessi parlano del Vesuvio.

Claudio Ciambelli
presidente del "Laboratorio ricerche e studi vesuviani"

Diario

Una volta tanto riusciamo a cogliere, quasi ad anticipare l'attualità: c'è di recente una attenzione particolare per il **rischio vulcanico**: lavoro quindi pel nostro Giuseppe Luongo che ha letteralmente battuto il territorio vesuviano facendo opera di informazione corretta: ad Ercolano, invitato dalla locale sezione del PCI, a Portici per conto ancora del PCI e della nostra rivista il 9 maggio, in cui Luongo, introdotto dal nostro direttore, in un discorso contenente nuovi spunti ed argomenti dettati non dall'emergenza (come era nelle intenzioni degli organizzatori) ma dalla riflessione sull'educazione, la presa di coscienza ed il senso di responsabilità di ciascun cittadino, è stato seguito da Giancarlo Cosenza, da Nicola Cardano, Eduardo Guerra, Rosanna Bonsignore, Francesco Santonianni. A proposito di quest'ultimo segnaliamo il suo ormai chiuso seminario *"disaster management - protezione civile"* (benché a giudicare dagli argomenti, si profili una continua toccata di ferro se non peggio). Leggo infatti dal volantino: *"catastrofi e disastri, strategie di sopravvivenza, classificazione dei disastri, scenari di terremoto, paura e panico durante le emergenze, ecc."* su una superficie cm.21x31 la parola «disastro» compare 10 volte! A parte gli scherzi (che Santonianni, uomo di humour, ci perdonerà) troviamo ancora Luongo, prima che a Cercola, all'ITIS di S.Giorgio a Cremano il 16 Maggio, introdotto da Modestino Ruggieri, in un incontro presieduto da Francesco Ariola. È decisamente cambiata, questo è di grandissima importanza, la figura dello scienziato: oggi (e Luongo ce ne dà una prova) è lui che si occupa direttamente della corretta informazione su fenomeni che, da oggetto di ricerca scientifica, diventano cruciali e talora drammatici problemi di vita collettiva, da stimolo di conoscenza ad esigenza di partecipazione: ma non tutti gli studiosi hanno voglia di misurarsi con l'effetto delle loro ricerche, non tutti vogliono sapere che uso si fa della loro produzione, preferendo trincerarsi dietro il comodo paravento della neutralità della scienza. Nel caso del Vesuvio ciò è veramente colpevole, soprattutto se, al rischio del fenomeno vulcanico se ne accompagnano altri, più silenziosi, ma continui, come quello del rischio di inquinamento prodotto da materiale non controllato depositato nelle **discariche**: ormai lo sanno tutti che sotto i cumuli di nettezza urbana, pur preoccupanti per la salute, nelle discariche vesuviane si nascondono materiali che qualche mese fa forse viaggiavano su una di quelle navi che hanno tentato di rifilare a qualche paese africano fusti di non so cosa. Il Vesuvio pattumiera del mondo! Su questo problema siamo ormai alle vie di fatto: ma sono sempre i cittadini senza potere che si muovono per primi: a seguito di una conferenza stampa tenuta alla Lega Ambiente Regionale il 6 maggio con Antonio D'Acunto, Aldo Cecio, Angelo Genovese, Aldo Vella, Carlo Borriello ed altri (ne riporta a pag.38 il documento) sono stati realizzati a **Terzigno ed Ercolano** ad opera di un coordinamento tra Lega per l'Ambiente, Centro di ini-

vio, Coordin. tutela della salute e dell'ambiente di Ercolano, Com. chiusura discarica di Terzigno, due contemporanei blocchi stradali per ottenere la chiusura delle discariche, sabato 27 maggio. Segnaliamo anche, attenzioni più scientifico-tecniche che riteniamo di riconoscere nelle giornate di studio: *"Il contributo della botanica alla conoscenza ed alla conservazione delle aree archeologiche vesuviane"* (Pompei 7-9 aprile): ne abbiamo tratto del materiale che il nostro Rino Borriello penserà presto ad utilizzare. La stessa proliferazione anche per i convegni sul **Parco per il Vesuvio**, il che non si spiega tatticamente, dal momento che l'interlocutore-Regione non è presentemente in grado di funzionare: noi anzi crediamo proprio che la legge istitutiva dell'Ente Parco, in istruttoria da una vita alla IV commissione regionale non ce la farà ad andare all'ordine del giorno del Consiglio Regionale prima della fine della legislatura (meno di un anno): e ci dà ragione il WWF, la Lzega Ambiente ed il prof. Cecio che, come noi, vogliono spostare il tiro sul piano nazionale ed europeo; comunque tutto è utile è sempre utile "alla causa": a Boscoreale il 6 maggio (tutto a maggio è successo, come vedete!) c'è stato il convegno organizzato (*deus ex machina* Angelandrea Casale) dal Centro Studi Archeologici di Boscoreale-Boscotrecase-Trecase, dal Comitato ecologico pro Vesuvio, dagli Archeoclub di Portici e del Suburbio pompeiano, con relazioni ed interventi di Cecio, Weger, Vella, Abatino e con la proiezione dell'ormai noto "Vesuvio Totem negato" della Tecnomedia (interventi di Fraissinet, Genovese, Pagano, conclusione dell'assessore Mottola). Interessanti, sia pure antiche (14.6.85) alcune parole d'ordine sul Parco Vesuvio contenute in un volantino di DP-sezioni paesi vesuviani: « - *Incentivare l'occupazione organizzando servizi per il parco (campeggi, casaparco, parcheggi, rifugi, orto botanico, aree faunistiche; - sconfiggere la speculazione selvaggia ridimensionando il campanilismo delle amministrazioni locali, soprattutto coordinando i PRG tra i comuni interessati al Parco; - Utilizzare le risorse energetiche alternative di cui dispone l'area vesuviana come le sorgenti di acqua calda scoperte ad Ottaviano* ». Altro convegno il 27 maggio a villa Bruno a S.Giorgio a Cremano: « *A che punto è giunto l'iter legislativo per l'istituzione del parco?* » organizzato dalla Lega Ambiente e dal Comitato ecol. pro Ves.. Queste due ultime associazioni il giorno dopo sono state l'anima della ben più interessante **settimana** (ma non sono ormai troppi sette anni per continuare ad aver fiducia in certi politici?) **passeggiata ecologica** questa volta su una bellissima trasversale Vesuvio-Somma, sulla linea della *poetica* del «Vesuvio senza auto», (giusta!) fissazione dell'ottimo Falvella. La passeggiata è stata occasione di riapertura del sentiero "cognoli di Giacca-cognoli di Trocchia". A proposito: 'cognoli' non esiste sul vocabolario: da dove sarà venuta fuori? Si apre la caccia all'etimo.

la lettera del direttore
Uomini e gigli

Caro Vittorio,

a distanza di tanto tempo, mi perdonerai se ti uso come destinatario di questa mia per ricordare a me stesso (è il mio problema, ricordare) la scorsa festa dei Gigli di Nola, goduta con la tua ospitalità e sotto la tua guida: e la guida di un artista, di un "uomo di Nola" come Vittorio Avella era indispensabile, data la qualità e la complessità della cosa.

L'immersione così completa nel "fatto" mi ha permesso di cogliere appieno delle sfumature essenziali alla comprensione del significato di una festa del genere. Ho capito, per esempio, che, per durare tutto l'anno e coinvolgere la totalità della gente, per convivere così a lungo con il potere politico e religioso, rifiutando il marchio dell'uno e dell'altro, per sopravvivere a tante altre tradizioni popolari scomparse o distorte, non dev'essere veramente una festa, ma qualcosa di molto più serio: forse attraverso lo studio di queste espressioni popolari si potranno trovare le forme nostre del vivere collettivo, il modo di sentire la cosa pubblica: alla fine, il nostro sistema di politica e di governo, politica e governo che la gente capirebbe veramente, a cui si sentirebbe di partecipare.

Sono rimasto tra attonito e commosso a scoprire pian piano, e infine a sentirle espressamente da te, le origini del "callo di S.Paolino": una deformazione tra spalla e collo voluta e portata con orgoglio, che fissa per sempre l'immane sforzo che si dispiega in quelle scarse e pure così lunghe ore del sollevamento del giglio. Non è cosa che va via finita la festa: lo sanno che resta, nuovo orrendo e bell'organo di una aggiunta funzione corporea. Non siamo alle transitorie carni martoriate dei "flagellanti": c'è qui un segno nel tempo, in cui il dolore (o l'atto teatrale sia pure da sacra rappresentazione) non è lo scopo, ma un fatto laterale da dissimulare con sobria fierezza.

E, quel che più conta, i giovani non si sottraggono a questa "mutazione" nonostante i messaggi contrari della ragion comune e dei contemporanei mass-media.

Cosa si comunica attraverso l'ostentazione del "callo di San Paolino" ("ematoma permanente" secondo la dotta versione di Pierluigi Cossu)? Su quelle ragioni - se si potessero scoprire - si potrebbe poggiare il futuro disegno di una intera società. Perché la cosa più interessante è che tutto questo evoca il futuro appunto, attraverso la sua vitale attualità, e non il passato, come per altre tradizioni popolari che vanno a scomparire.

Quei «cullatori» che tribolano sotto il giglio mandando in irritazione sanguigna il loro "ematoma" sono le stesse che non praticano sport, che passano la domenica in auto, al ristorante, davanti al televisore ma, soprattutto - nota, caro Vittorio, la palese contraddizione - non sono mai disposti "al sacrificio", nè sono spinti da molle ideali di qualche genere. Non ti viene il dubbio che siano sbagliati i sacrifici e le molle ideali che vengono loro offerte dalla società?

Ma, caro Vittorio, volevo farti tutto un altro discorso e - come capita a chi, scoprendo per l'ennesima volta l'acqua calda, se ne entusiasma (e fa bene!) - sull'onda dell'entusiasmo appunto ho perso il filo fin dalla prima parola di questa lettera: avrei voluto parlarti di architetture mobili ed effimere, di strutture reticolari ad aste elastiche; ma non di quanto potessi, su queste cose, sapere io bensì di quanto me ne abbia

insegnato quella bellissima interminabile notte, perchè è al termine di quella notte che ho capito tutto, è nel fuoco dei fari della mia auto al ritorno che ho visto ogni cosa collocarsi nelle caselle del complicato meccanismo in cui mi ero immerso per tutta la giornata: ricordi come scoprii la diversa struttura tridimensionale dei gigli di Tudisco rispetto all'unico costruito da altra ditta e come tu mi avvertisti che il Tudisco aveva così teso ad una maggiore leggerezza? Si trattava di due strutture reticolari triangolari, una nell'altra. Presumo che, data l'elasticità delle aste, la minore concorrenza di aste nello stesso nodo, riducendo le iperstaticità, abbia enfatizzato i movimenti di rotazione intorno ai nodi stessi, affidando alla buona esecuzione dei vincoli, cioè alle chiodature, un ufficio più gravoso. Ora dopo ora, la struttura del giglio in genere si rilassa anche non uniformemente perdendo la tenuta dell'asse verticale: è probabile che sia successo proprio questo, caro Vittorio, al "giglio del tuo cuore" nella fatidica strettoia del vicolo Piciocchi. Ho capito allora per quale ragione il giglio carica su di sé due uomini forniti di martello da carpentiere: è perchè l'architettura mobile si muove anche in sé stessa, tra le sue parti interne, vive in una continua operazione di restauro!

'E per questo che, nel corso della sua incredibile prova, il giglio invecchia, diventa difficile da manovrare, collassa letteralmente verso la mezzanotte (guarda caso, proprio nell'attimo in cui, in Municipio, si assegnano i gigli per l'anno successivo): è, pari pari, il rincorrersi della vita e della morte nella legge di conservazione della specie.

Parlare per analisi fatte con l'accetta, a te che sei stato nel '76 mi pare, protagonista tra i massimi di una operazione culturale sui gigli che rimarrà nella loro storia, ebbene mi fa vergognare, perchè è la sintesi semiologica dell'oggetto che va colta. Ma devi anche ammettere che, se ne fossi stato capace qui, questa lettera rappresenterebbe il primo piccolo saggio iniziatore di una lunga stagione di studi che tu da tempo pensi di stimolare con gli intellettuali, gli Enti, l'Università: e, francamente, non potevo essere all'altezza.

A proposito di sintesi, non vorrei che mi sfuggissero un paio di considerazioni sull'aspetto, direi, sonoro più che musicale: i brani scelti dalle orchestre ospitate sui gigli mi sembravano scelti in repertori e generi tanto ampi da far sospettare di un'assenza di criteri di scelta: il che è già prova di coraggio. Mi domando in che stadio di sviluppo storico del giglio si sia definito questo aspetto; a me pare talmente legato al tutto che sembra impensabile un momento storico che ne marchi l'assenza, data la rara e difficile funzione di sincretismo musicale così ben assolta: dalla «Carmen» di Bizet a «Marina» di Marino Marini, tutto viene accreditato presso un unico genere musicale, che è quello dei gigli appunto: questa interessantissima capacità non sempre emerge nei discorsi di apprezzamento, a qualsiasi livello. Certamente c'è una griglia di riferimento o, meglio, un catalizzatore: e sono i brani di rito (quello religioso di fronte alla chiesa e quello della squadra) e gli ordini del capoparanza. 'E un peccato che si sia come allentata l'attenzione organizzativa sull'inno di squadra che una volta riusciva a vivere nella memoria e nella voce della gente ben oltre il tempo della festa. E ciò in tutto carattere con la continuità nel tempo del rapporto tra i componenti la paranza: paranza - per ricongiungermi ai temi sociali del principio di questa mia - come organizzazione di un altro sistema di relazioni tutto da analizzare, se si vuol comprendere la gente, i suoi modi sociali, i bisogni e la comunicazione dei bisogni, cioè le forme di comunicazione sociale.

Ho paura che, addentrandoci nello studio, saremo costretti a buttare alle ortiche parecchio materiale consunto di azioni politico-culturali passate e presenti. Io sarei disposto a correre il rischio: e tu? In attesa di rivederti a Nola ti abbraccia il tuo

Aldo

L'area orientale tra degrado e sviluppo

di
Vittorio Amato

Per analisi finalizzate ad una politica di recupero o riconversione, il problema va oltre quello espresso dal mero concetto di degrado fisico-abitativo o urbanistico, per far emergere quello di degrado sociale e funzionale. In quest'ottica l'attenzione va necessariamente focalizzata anche sui caratteri sociali ed economici.

Nasce quindi l'esigenza di scrutare più da vicino nel comportamento concreto degli individui, delle famiglie, degli operatori, in un orizzonte che copra in modo sintetico ma esaustivo le caratteristiche delle comunità su cui si vuole intervenire.

E' evidente che un'esigenza di questo tipo propone un programma di studi e approfondimenti di grande vastità e difficoltà anche nella semplice dimensione propria delle indagini preliminari. Ciò è tanto più vero quando si voglia indagare una realtà estremamente complessa quale è quella di Napoli e per essa della sua zona orientale. E' chiaro quindi che il problema richiede uno sforzo che va al di là di queste note che non vogliono altro che fornire primi indizi molto sintetici finalizzati ad ulteriori approfondimenti.

caratteristiche demografiche e residenziali

La "zona orientale", così come definita in questo studio, comprende un'area costituita dai quartieri di Poggioreale, Ponticelli, Barra e S. Giovanni a Teduccio -includendo ovviamente la cosiddetta zona industriale- con una superficie complessiva di 26,39 Km². Quest'area, nel suo complesso, rappresenta il 22,47% della superficie amministrativa del Comune di Napoli, ripartita in circoscrizioni (dalla XVII alla XX) coincidenti con i rispettivi quartieri.

Il peso demografico della zona orientale in rapporto a quello dell'intera città non si è sensibilmente modificato nei due intervalli censuari successivi al 1961. Era il 14,06% nel '61, il 12,78% nel '71 ed il 13,13% nell'81. In cifre assolute si passa dai 166389 abitanti degli anni sessanta ai circa 160000 attuali.

Se il rapporto della zona orientale di Napoli è rimasto sostanzialmente invariato in circa un

trentennio, notevoli sono state invece le dinamiche all'interno dei quartieri che la compongono: la crescita di alcuni è stata infatti compensata dal decremento di altri.

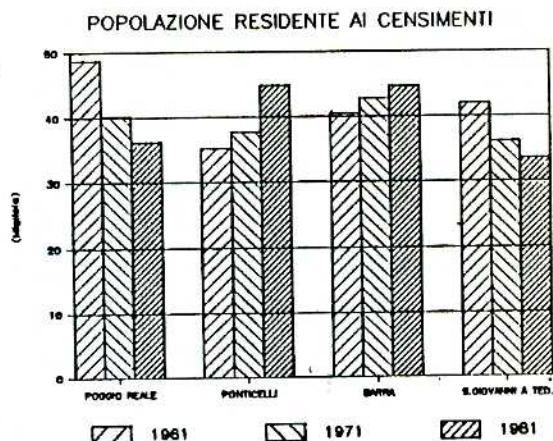
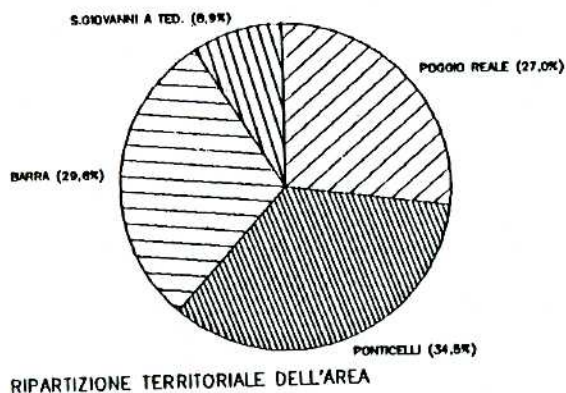
Tra il '61 e l'81 Poggioreale e S. Giovanni hanno subito un decremento rispettivamente del 25% e del 20% mentre Ponticelli e Barra sono aumentati del 22% e del 10%.

Complessivamente l'andamento demografico della zona orientale, rispetto a quello dell'intera città, è in controtendenza fino almeno al 1971; solo nel 1981 è possibile registrare una contrazione demografica che interessa entrambe le realtà secondo una linea evolutiva che uniforma i processi urbanizzativi di tutte le città italiane.

Considerando che nell'ultimo decennio l'esodo dall'area è andato progressivamente rallentandosi, aumentando solo in occasione dell'evento sismico dell'80, la diversa dinamica demografica dei quartieri interessati, precedentemente illustrata, esprime situazioni nelle quali emerge un complesso di fattori, sia nelle condizioni di degrado che nel cambiamento delle destinazioni d'uso, che induce all'allontanamento della popolazione residente stabile. Ma tale contrazione differenziata della popolazione sul territorio esprime anche un'universale riduzione della dimensione media della famiglia, vale a dire cause strutturali di fondo; questa riduzione è vistosa infatti in tutta la città: da 4,3 abitanti per nucleo familiare nel 1961 si passa ai 3,4 del 1981.

Non è facile determinare con precisione i motivi che nel tempo hanno prodotto questo relativo esodo di popolazione. Non vi è dubbio comunque che la maggior causa deve essere individuata nelle consistenti condizioni di degrado abitativo e negli effetti esercitati dalle diverse ondate di realizzazione di alloggi di edilizia economica e popolare nello hinterland vesuviano.

Più limitato sembra sia stato l'effetto esercitato dalla creazione di posti di lavoro nel settore industriale e manifatturiero in aree diverse da quelle oggetto di analisi e nel processo di razionalizzazione indotto dal piano ASI nella provincia. Andrebbe invece considerato con maggior dovizia di dati l'effetto permanente



determinato dal sisma, per una valutazione aggiornata degli spostamenti di popolazione che non ha fatto più ritorno nelle primitive abitazioni dopo la realizzazione dei lavori sugli alloggi danneggiati.

Per effetto dell'esodo di popolazione verificatosi, per la redistribuzione delle famiglie all'interno del patrimonio abitativo, per effetto delle modifiche abusivistiche avvenute nel corso degli anni, è dunque, necessario aggiornare la radiografia delle condizioni insediative della società napoletana nella zona orientale.

E' anzitutto necessario verificare quale sia oggi la densità, espressa nel rapporto tra persone e superficie, in riferimento alla popolazione residente. Tale valore si è ridotto, nella zona orientale, -nell'arco dell'ultimo ventennio- di circa il 9%, passando da 8088 ab/Kmq del '61 a 7477 nell'81, mentre nell'intera città è rimasto pressochè inalterato intorno ai 10000 ab/Kmq.

Tuttavia per le condizioni di affollamento, è necessario andare più a fondo del sintetico dato statistico. Va anzitutto precisato che le condizioni di affollamento non sono sostanzialmente diverse tra area orientale, intera città e insieme del territorio provinciale. Se infatti il dato riportato è inferiore alla media cittadina è tuttavia da considerare che una notevole parte della superficie dell'area è sito di cospicui agglomerati industriali che restringono quindi la percentuale di superficie destinata ad uso abitativo, caratteristica questa difficilmente riscontrabile nelle altre aree cittadine se si fa eccezione per parte dell'area occidentale.

Vanno comunque prese in esame anche le

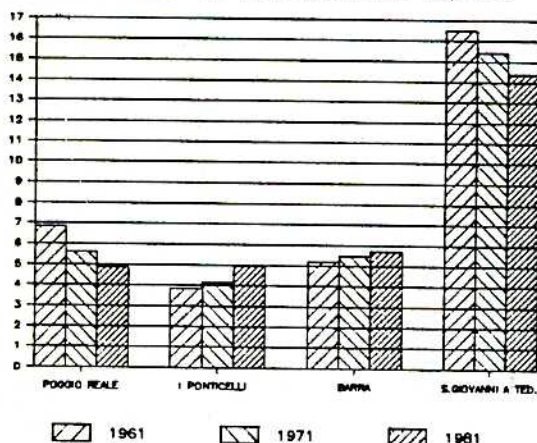
caratteristiche del patrimonio edilizio che, sebbene sia complessivamente di edificazione piuttosto recente, presenta delle tipologie di residenzialità spesso al di sotto degli standard napoletani. Riteniamo che in proposito due valori siano emblematici: 1. il numero medio di persone per stanza occupata; 2. il numero medio di stanze per abitazione.

Relativamente al primo valore va rilevato come la densità abitativa abbia subito un notevole mutamento tra i due intervalli censuari. Nel '61 la zona orientale è infatti a 2,17 ab./stanza occupata e la città a 1,6; nel '71 la prima è a 1,67 e la seconda a 1,27; nell'81 rispettivamente a 1,30 e 1,05. Ciò in rapporto ad un patrimonio edilizio al 1981 di 127105 stanze di cui circa il 4% costituito da abitazioni non occupate.

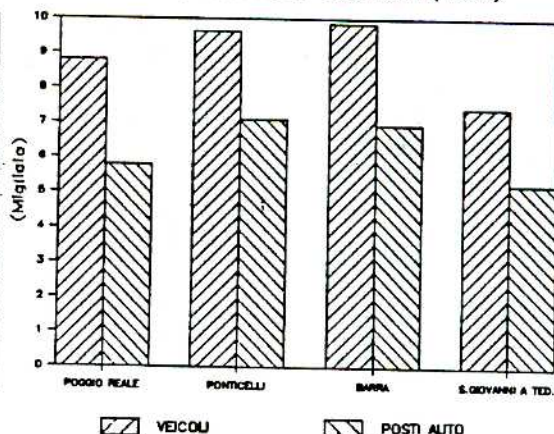
Per il secondo valore è da notare come si sia invece sensibilmente modificata la tipologia del patrimonio edilizio nell'arco di un ventennio. Infatti a fronte di una crescita delle abitazioni di meno di 6000 unità tra '61 ed '81, il numero di stanze è aumentato di circa 47000 unità, dato questo che si è logicamente riflesso sul numero medio di stanze per abitazione. Tale valore è infatti passato da una media di area pari a 2,38 nel 1961 ad una media di 3,19 nel 1981 con una crescita particolarmente consistente relativamente al quartiere di Ponticelli che partendo dalla media più bassa si è poi collocato al primo posto.

Riteniamo che nell'analisi delle caratteristiche di residenzialità di un'area, peso non indifferente sia altresì da attribuirsi alle condizioni di congestione della viabilità. Attualmente l'area in esame ha un "patrimonio" di circa

DENSITA' DELLA POP. AI CENSIMENTI-AB/KMQ



VEICOLI E POSTI AUTO ESISTENTI (1984)



36000 veicoli pari all'11,60% di quelli immatricolati nel Comune di Napoli, mantenendo in ogni modo un rapporto veicoli/famiglia inferiore al valore cittadino. Quello della zona orientale è infatti di 0,85 mentre quello napoletano è 0,95.

Elaborazioni del 1984 relative al piano parcheggi del Comune di Napoli individuano, a livello cittadino, 4 residenti per automobile; sempre nell'ambito dello stesso studio una suddivisione della zona orientale in bacini di traffico individuava 8 zone di cui 5 si collocavano almeno 2 punti al di sopra del citato valore con una media per tutta l'area stimata in 5,58 residenti/auto. Il *deficit park*, ovvero la carenza di posti auto rispetto ai veicoli esistenti, è stato quantificato in 10629 unità pari a più del 10% della carenza di parcheggio esistenti sull'area comunale. Questi dati delineano dunque una situazione di notevole congestione aggravata altresì dagli imponenti flussi di pendolarismo quotidiani gravitanti per le caratteristiche industriali dell'area.

Per quanto riguarda la dotazione attuale di servizi nell'area, particolarmente significativi sono i dati relativi alle superfici destinate ad attrezzature scolastiche da un lato ed al verde e allo sport dall'altro. L'attuale dotazione di attrezzature scolastiche è pari a 394499 mq di superficie contro 1920530 mq esistenti sul territorio cittadino con una presenza percentuale dell'area del 20,5%.

Per quanto riguarda le aree destinate a verde e sport il patrimonio attualmente esistente ammonta a 60012 mq nelle quattro circoscrizioni che confrontato con i 739078 dell'area napoletana è pari all'8% del totale.

l'economia produttiva della zona orientale: la qualità dei dati.

L'analisi sinora svolta sulle caratteristiche demografiche ed abitative della popolazione, ha consentito di operare una prima caratterizzazione dell'area orientale napoletana. Per pervenire tuttavia ad una più completa lettura di questa realtà, occorre estendere l'esame agli insediamenti produttivi, intendendosi per tali tutte le unità locali dedite alla produzione di beni e servizi. In proposito si dispone dei dati censuari aggiornati al 1981 per le unità locali e per gli addetti, dati questi resi disponibili dal Servizio Statistico del Comune di Napoli solo in tempi recentissimi e comunque non ancora pubblicati.

Prima di iniziare l'esame, è comunque opportuno far rilevare che i dati censuari disponibili non sono completamente omogenei risentendo di differenti criteri di rilevazione da censimento a censimento. Basti ad esempio dire che mentre la rilevazione del 1971 contemplava 9 rami di attività economica quella del 1981 ne prende in considerazione 10.

E' evidente che tutto ciò rende più difficile la confrontabilità almeno per alcuni dei rami. E' inoltre da osservare che, così come forniti dal Servizio Statistico, i dati relativi all'industria e ai servizi presentano una disaggregazione territoriale che include l'entità "zona industriale" che non è invece contemplata nei censimenti della popolazione. Dobbiamo pertanto avvertire il lettore che in alcuni casi, nelle tabelle elaborate, per ottenere dei confronti esplicativi, la zona industriale è stata accorpata al quartiere Poggioreale su cui per buona parte gravita amministrativamente.

l'insieme delle attività.

Secondo i dati dell'ultimo censimento al 1981 nel Comune di Napoli operavano 49760 unità locali di cui il 18% nel settore industriale ed edile, il 53% nel settore del commercio e dei pubblici esercizi e il 29% nell'ampio campo dei servizi. Rispetto dunque ad una ridotta consistenza delle attività manifatturiere, si registrava un peso molto consistente del terziario in senso lato.

Considerando i 5 quartieri che abbiamo incluso nell'area orientale, sempre alla stessa data risultavano in attività 5542 unità locali, pari all'11% del totale cittadino, con una percentuale abbastanza consistente di strutture di servizio: le unità industriali ed edili erano infatti 1183, quelle commerciali 3070 e quelle di servizio 1279. In termini percentuali abbiamo rispettivamente il 23% il 55,3% ed il 23%, dal che si evince che più del 78% delle unità locali dell'area rientrano nella sfera dei servizi.

Nel periodo '71-'81 le U.L. sono aumentate di 993 unità con un incremento che è stato dunque del 18% a fronte di un aumento nell'area napoletana del 15%. I maggiori aumenti in termini percentuali si sono riscontrati nei quartieri di Ponticelli e Barra che hanno fatto registrare aumenti rispettivamente del 29% e del 26% mentre in un quartiere come S. Giovanni l'incremento è stato solo del 3%.

Ad un aumento complessivo delle unità locali si è anche accompagnato un sensibile incremento degli addetti. Questi sono infatti aumentati di più di 14000 unità nell'arco dell'ultimo decennio. La crescita più impetuosa si è verificata nei quartieri di Poggioreale e Ponticelli che sono stati interessati entrambi da una variazione percentuale di oltre 40 punti mentre il quartiere di S. Giovanni ha visto un calo dell'11%.

il settore industriale

In un'area urbana particolarmente terziarizzata la zona orientale si connota, ad ogni modo, per essere un'area di relativa incidenza industriale e comunque uno dei poli storici dell'industrializzazione napoletana. Il confronto dei dati censuari nell'arco dell'ultimo decennio sembrerebbe tuttavia confermare la tesi di quanti hanno sostenuto l'evidenza di un fenomeno di deindustrializzazione o comunque di delocalizzazione produttiva. Le U.L. dell'industria sono infatti passate dalle 1357 del '71 alle 1183 dell'81 con un calo in termini percentuali del 12,82% che è in netto contrasto

con la crescita complessiva delle U.L. dei 4 quartieri, sempre nello stesso intervallo di tempo, di poco meno del 18%.

Il complesso delle unità produttive dell'area orientale rappresenta oggi circa il 14% dell'apparato produttivo cittadino mentre era l'11,5% dieci anni prima. Si evince facilmente che questa crescita in termini percentuali è dovuta unicamente alla complessiva deindustrializzazione della città, che ha visto scomparire o delocalizzarsi 3328 U.L. dell'industria. In questa prospettiva l'area orientale tende a conservarsi come area industriale per eccellenza a livello cittadino.

Nell'ambito del settore industriale la maggiore concentrazione di U.L. si ha nel ramo 4 della classificazione ISTAT (ovvero quello relativo ad industria alimentare, tessile, pelli e cuoio, abbigliamento e legno) seguito dal ramo 3 (lavorazione e trasformazione di metalli, meccanica di precisione). Questi due rami raccolgono infatti da soli 977U.L. che rappresentano l'82,5% del totale industriale di area.

Per ciò che attiene più direttamente i caratteri strutturali del settore industriale dell'area va fatto presente che le grandi aziende che vi sono ubicate rappresentano più del 50% delle aziende superiori ai 500 addetti di cui è dotata la città nel suo complesso.

Nessuna delle 10 grandi aziende dell'area orientale è espressione di imprenditorialità locale (4 sono a capitale pubblico, 4 sono a capitale privato esterno alla regione e al Mezzogiorno e 2 sono a capitale estero).

Se il trascorso decennio ha visto un calo delle unità locali del settore industriale, altrettanto si è verificato per gli addetti che hanno fatto registrare un decremento in termini assoluti di 3902 unità corrispondenti, in termini percentuali, a circa 16 punti, e ciò nettamente in contrasto con la tendenza degli addetti complessivi dell'area che sono invece aumentati, come già rilevato, di oltre 14000 unità con una variazione del 28,5% rispetto al 1971. Come per le unità produttive i rami che attraggono maggiore occupazione sono il 3 ed il 4 pari rispettivamente al 43% ed al 22% dell'occupazione napoletana nei rami citati. Più complessivamente l'area orientale assorbiva nell'81 il 26,5% dell'occupazione industriale napoletana che ha comunque fatto registrare nel citato decennio un calo di circa 13000 unità.

il settore terziario

Rispetto alla città, nei quartieri dell'area orientale all'atto dell'ultimo censimento gene-

rale erano presenti l'11,6% delle U.L. comprese nel settore commerciale e l'8,6% delle unità di servizio.

Queste cifre danno un'idea del peso e del conseguente squilibrio tra le attrezzature del terziario ubicate nella parte orientale della città e quelle degli altri quartieri. In sostanza la situazione di sviluppo del terziario risulta molto diversa non solo tra l'area orientale ed il resto della città, ma anche tra le zone comprese nella stessa area orientale.

Sempre a questo riguardo, appare di segnato interesse il raffronto tra i dati del censimento '81 e quelli rilevati dieci anni prima e ciò perchè la dinamica delle strutture commerciali e di servizio è stata nel decennio molto intensa. In effetti le unità del commercio sono passate da 2669 a 3074 (+ 13%) mentre quelle di servizio sono cresciute da 521 a 1279 (+59%).

I dati al 1981 e quelli relativi al trascorso censimento confermano, dunque, che l'area orientale è rimasta assolutamente marginale nell'ambito del terziario cittadino, soprattutto per le attività di affari e di servizio.

Ma tutto ciò rivela anche, con la chiarezza delle cifre, lo stato molto differente di sviluppo da zona a zona facendo emergere il forte addensamento delle attività comprese in questo settore nel cuore cittadino, ovvero nel centro storico ed il loro diradamento nel procedere verso i quartieri formanti la corona del centro storico stesso. Del resto il diverso peso commerciale dei singoli quartieri trova un indice particolarmente significativo nella distribuzione degli sportelli bancari.

Partendo dai dati forniti dalla Banca d'Italia si può rilevare che alla fine del 1985 nell'area orientale erano insediati 20 sportelli di cui 10 nel solo quartiere di Poggioreale. Costruendo il rapporto rispetto alla popolazione residente si ottengono valori che oscillano dai 22592 ab/sportello di Ponticelli ai 3427 di Poggioreale. Tali valori appaiono significativi in quanto emblematici dello scarso interesse che le banche riservano ai quartieri poveri della cinta urbana e segnatamente all'area orientale.

La dinamica occupazionale del settore terziario è tuttavia particolarmente vivace nell'arco del decennio secondo una tendenza che caratterizza non solo i trend cittadini ma le caratteristiche evolutive dell'economia nel suo complesso. Il calo occupazionale verificatosi nell'industria viene infatti ampiamente compensato dal settore terziario che guadagna quindi in valori assoluti più di 17000 addetti.

Si passa infatti dai 10265 del '71 ai 28124 dell'81 con un incremento in termini percentuali del 63,5%. E' da notare che tale incremento non è dovuto, come spesso accade, ad una abnorme dilatazione del terziario pubblico ma prevalentemente all'espansione del terziario produttivo con una forte crescita, tra gli altri, del ramo trasporti e comunicazioni.

conclusioni

I dati fin qui riportati consentono una lettura sufficientemente precisa dei fenomeni e delle tendenze in atto nella zona orientale.

A nostro avviso i processi che caratterizzano questa zona non contraddicono eccessivamente le caratteristiche della città nel suo insieme. Al contrario offrono uno spaccato, particolarmente significativo e consistente, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, dalla più complessiva situazione napoletana e meridionale. Gli elementi di maggior ristagno e di vera e propria crisi si colgono nel settore industriale e, forse, nella grande industria che appare come il volano della recessione dell'intera area. Fattori di relativo dinamismo vengono invece dalle medie e piccole imprese, le quali in un turnover molto alto si riducono tanto numericamente quanto dimensionalmente.

Il progressivo deficit, tra aziende che muoiono o si delocalizzano e aziende che nascono mediamente più piccole e meno numerose delle precedenti, prevede un uso sempre meno razionale e produttivo degli immobili industriali esistenti nell'area. Si è potuto verificare che nella maggioranza dei casi gli immobili dismessi dalle attività industriali vengono destinati a deposito-merci quando non vengono del tutto abbandonati.

Al tempo stesso industrie attive nella zona, spesso con un sufficiente tasso di tecnologia e con un buon indice occupazionale, sono costrette a delocalizzarsi per mancanza di spazio. Contemporaneamente si assiste alla presenza di grossi impianti "a rischio" che occupano la maggior parte del suolo. Il caso della MOBIL è emblematico: questo stabilimento con un'attività a scarsissimo tasso di valore aggiunto e con bassi livelli di occupazione copre, da solo, poco meno di 100 ettari di suolo.

Si accentua pertanto il processo di degrado dell'apparato produttivo che si intreccia con quello delle residenze e dei servizi e si aggrava un doppio fenomeno all'interno della stessa area, ovvero quello della congestione (abitativa e produttiva) e quello dell'abbandono, in un quadro di complessivo spreco e di grave di-

storsione del patrimonio dei suoli, degli spazi e dell'ambiente.

In definitiva, la zona orientale, benché ne abbia tutte le potenzialità, non costituisce un sistema integrato urbano e produttivo, dotato di propria autonomia, ma conserva le caratteristiche di una grande periferia dipendente e marginalizzata.

L'ipotesi di lavoro che si propone per la zona orientale consiste dunque in un intervento estremamente articolato, graduato nel tempo, capace di investire da subito il processo in atto di congestione, degrado e periferizzazione della zona. In questo intervento andranno ovviamente specificate le scelte di programmazione economica ed industriale e quelle di assetto territoriale, di pianificazione delle residenze e dei servizi.

E' certo che trasformare l'attuale insieme spesso casuale e disarticolato delle industrie della zona orientale in un sistema manifatturiero, comporta misure precise che chiamano in causa la politica degli investimenti, del credito, della ricerca, i piani di settore, i Programmi delle Partecipazioni Statali ed il loro rapporto con le potenzialità dell'imprenditoria locale, e che collegano gli obiettivi per la difesa e lo sviluppo di questa zona con una generale iniziativa per la reindustrializzazione di Napoli e della Campania.

Ma è altrettanto certo che nella zona orientale più che altrove questa iniziativa di politica industriale e territoriale deve fare i conti con i problemi di una nuova funzionalità dell'organismo-città e dell'uso razionale delle sue risorse a cominciare da quello del suolo.

recensioni

PIERLUIGI CIAPPARELLI, GIUSEPPINA CIARAMELLA, GAETANO FUSCO, IOLANDA GIARLETTA, RAFFAELE MARONE, RAFFAELE PASTORE, SALVATORE SOLARO, *Spazi della vita collettiva*, a cura di Donatella Mazzoleni, Cuen, 1989 (redazione di Gaetano Fusco, grafica di Flavio Iardino), lire 30.000.

Sebbene non riguardante il nostro tema centrale, non potevamo lasciarci scappare l'occasione di recensire un libro in cui il nostro Gaetano Fusco e Salvatore Solaro, altro collaboratore di QV, hanno avuto parte determinante. Naturalmente non ci permetteremo di entrare in termini di critica ma solo di informazione. Il libro si presenta come "collettivo" anche nella stesura e composto negli argomenti, in verità più verifiche e riprove che capitoli di un concetto che è nel titolo stesso

dell'intera opera e nei titoli dei singoli apporti: "Gli spazi collettivi urbani", "Natura e cultura: il teatro di Segesta", "Il tempo continuo: piazza del mercato a Lucca", "L'idea di teatro: due proposte per il teatro illuminista nella trattatistica italiana del '700", "Catastrofe e recupero della memoria: la chiesa di Longarone", "La macchina teatrale metropolitana: il Beaubourg", "Il teatro post-metropolitano: La Villette", "Totemismo metropolitano". Questo libro - si legge nell'introduzione - nasce dal lavoro di un "gruppo" di ricerca incentrato sulle tematiche della progettazione "collettiva" degli spazi urbani. L'argomento affrontato (quello degli spazi pubblici) e la strategia utilizzata (quella di un'analisi strutturalistico-storica) costituiscono rispettivamente uno specifico approfondimento delle tematiche ed un'applicazione delle metodologie messe a punto in due testi-base di questa ricerca: Metapolis. Strutture e storia di una grande città di Donatella Mazzoleni e Pasquale Belfiore (Officina, Roma 1983) e La città e l'immaginario a cura di Donatella Mazzoleni (Officina, Roma 1985).

CAMPANIA PCI, periodico a cura del Comitato Regionale e del Gruppo Reg. PCI, numero monogr. sul "Diritto all'ambiente", aprile 1989.

Un bollettino che si eleva al rango di vero e proprio saggio, testo di consultazione e di studio. Basti scorrere il sommario: Un piano per l'ambiente (G. Venditto); Il Diritto all'a. (U. Leone); Finanziamento FIO 1988, Politica dell'a. e controllo delle tecnologie (V. Silvestrini); Il programma del PCI per l'ambiente (S. Conte); Alcuni capitoli della spesa per l'a.; Adeguamento degli impianti dei rifiuti solidi urbani; Proposte della Giunta Reg. sul Programma annuale di salvaguardia amb.le; Rilevamento delle discariche con particolare rif. ai rifiuti tossici; L'applicaz. della Legge sulle Cave (G. Venditto); Elenco delle cave; Una ricerca sull'attuazione della legge Galasso (I. Aprea); Agricoltura e inquinamento (C. Boffa); Il controllo delle acque (F. Palumbo); Una proposta di legge: il monitoraggio amb.le (V. Silvestrini); Elenco delle industrie a rischio; Alcuni riferimenti legislativi (I. Miniero); Emergenza idrica: la mozione del PCI.

SUMMANA, studi e ric. sul patrimonio etnico, storico e civile di Somma Vesuviana, n.15.

Promossa dal nostro Raffaele D'Avino, questa "Summana" di marzo 1989 si apre proprio con un suo articolo, richiamato dal suo bel disegno di copertina (La chiesetta di S.M. delle Grazie a Palmertole) e continua con: Ancora dei proverbi (A. Di Mauro); I pesi da telaio recuperati sul versante settentrionale del Somma (D. Russo); Biblioteca Comunale (A.L. Rossi); Somma, S. Gennaro e l'eruzione del 1631 (G. Coccozza); La "passata" (Giovanni Pizza); Le querce (R. Serra); Le edicole dell'Immacolata a Somma (A. Bove); "Accesa Terra" (A. Di Mauro); Ricordo di Gino Auriemma (A. Di Mauro).

La ricerca vulcanologica: il ruolo della scuola napoletana

di
Giuseppe Luongo
2^a parte

Il 28 settembre 1845, pur non completo l'Osservatorio fu inaugurato ufficialmente in occasione del 70 Congresso degli Scienziati Italiani che si teneva a Napoli.

La direzione fu affidata al MELLONI nel 1847, il quale si recò a Parigi per l'acquisto della strumentazione. Allora il più importante dei campi di ricerca nelle scienze fisiche era quello della elettricità o meglio quello dell'elettromagnetismo. In questi campi il MELLONI fu uno dei più fecondi ricercatori ed è unanimemente riconosciuto fondatore di quella branca della ricerca nelle Scienze della Terra che va sotto il nome di magnetismo delle rocce, dalla quale in tempi recenti si è sviluppato il paleomagnetismo.

Macedonio MELLONI non riuscì a completare all'Osservatorio il laboratorio di magnetismo in quanto, in seguito ai moti liberali del 1848, fu destituito. Tale provvedimento privò la vulcanologia di un geniale studioso e la nuova struttura di ricerca tanto attesa nel mondo scientifico, perse una guida proprio nel momento in cui bisognava avviare la realizzazione degli obiettivi enunciati all'atto dell'inaugurazione.

I moti del 1848 non solo determinarono la destituzione del MELLONI, ma fecero mutare anche il giudizio delle autorità competenti sull'opportunità del funzionamento di una struttura di ricerca che avrebbe potuto portare più danni che gloria alla casa regnante. Quindi il clima di entusiasmo che agli anni '40 circondava l'Osservatorio vesuviano fu sostituito da un comportamento di rigetto che avrebbe in breve portato alla soppressione dell'Istituto se non fosse intervenuto con un salvataggio in extremis Luigi PALMIERI (1807-1896) titolare della Cattedra di Filosofia all'Università di Napoli dal 1847.

Nel 1855 con decreto del 9 dicembre PALMIERI è nominato direttore dell'Osservatorio. Qualche anno dopo nel 1858 sono completi i lavori all'Osservatorio con

la costruzione, tra l'altro della torretta meteorologica. Il PALMIERI dà impulso agli studi sull'elettricità atmosferica che già da alcuni anni aveva avviato all'Università di Napoli. Nel 1860 con l'arrivo di Garibaldi a Napoli il PALMIERI per decreto dittatoriale cedette la Cattedra di Filosofia a V. SPAVENTA e venne nominato titolare della Cattedra di Fisica Terrestre. Questo nuovo incarico del PALMIERI giovò all'Osservatorio in quanto realizzò una più stretta collaborazione con l'Università di Napoli nello studio dei fenomeni vulcanici.

L'unità d'Italia portò altri problemi alla difficile esistenza dell'Osservatorio, infatti in quei momenti si ipotizzò la soppressione dell'Istituto considerato ente inutile. L'eruzione vesuviana dell'8 dicembre 1861 fece mutare parere al Ministro della Pubblica Istruzione Francesco DE SANCTIS.

Finalmente dopo il 1861 l'Osservatorio poté avviare un programma di lunga durata accanto alle osservazioni dirette al vulcano. Il PALMIERI sviluppò ricerche sui potenziali elettrici spontanei nell'area vesuviana; si dedicò allo studio dei terremoti, realizzando uno dei primi sismografi del mondo; effettuò ricerche sul moto lento del suolo al Vesuvio in connessione dell'attività vulcanica. Nel 1883, in seguito al terribile terremoto di Casamicciola, partecipò a commissioni di studio sui meccanismi della catastrofe.

Il PALMIERI diresse l'Osservatorio fino alla morte, sopravvenuta il 9 settembre 1896. Da quella data fino al 1902 la direzione fu tenuta per incarico da Eugenio SEMMOLA (1936-1911). Successivamente la direzione passò a Raffaele Vittorio METTEUCCI (1862-1909). Questi, geologo, divenne direttore inaspettatamente, a spese di più quotato Giuseppe MERCALDI. MATTEUCCI aveva studiato a fondo l'eruzione del 1895-1899 che produsse il Colle Umberto e si interessò, fino alla morte, dei processi che condizionano i meccanismi eruttivi. Durante questo periodo si

verifica l'imponente parossismo del 1906; ancora una volta si dimostra che il sito scelto per l'ubicazione dell'Osservatorio è al sicuro dalle colate di lava, ma per alcuni giorni l'edificio fu investito dalla nube vulcanica; il direttore e l'assistente onorario, l'americano PERRET, rimasero coraggiosamente sul posto, da dove trasmettevano, mediante telegrafo, bollettini sull'attività vulcanica alle autorità competenti.

In quell'occasione furono approntati sbarramenti per deviare la lava ed evitare che alcuni centri abitati ne fossero invasi. A dirigere questo intervento c'era il duca d'Aosta. Alla morte di MATTEUCCI la direzione fu affidata a Ciro CHISTONI che la tenne fino alla nomina di Giuseppe MERCALLI (1850-1914), avvenuta il 9 febbraio 1911. Il MERCALLI è tra i direttori dell'Osservatorio vesuviano quello più noto ai non addetti ai lavori. Forse pochi sapranno di questo incarico, ma molti conoscono MERCALLI per i suoi studi sui terremoti e sulle eruzioni vulcaniche.

Famosa, ed ancora utilizzata, è la sua scala delle intensità dei terremoti. Meno noti, ma non meno pregevoli sono i suoi lavori sulle eruzioni vulcaniche. Basti ricordare la memoria sul vulcano all'indomani dell'eruzione del 1888-1889 ed il volume "Vulcani e fenomeni vulcanici d'Italia". MERCALLI era un naturalista dotato di una capacità di osservazione fuori dal comune: classificava i fenomeni sismici e vulcanici, correlava i fenomeni mostrando un intuito sorprendente. Molte interpretazioni del MERCALLI hanno un carattere di modernità che è una peculiarità dei geni.

Breve fu la premanenza del MERCALLI all'Osservatorio Vesuviano, appena tre anni. Una morte tragica lo colpì nella notte antecedente alla ricorrenza del suo onomastico, la fiamma della lampada lo avvolse in un momento di stanchezza mentre era intento al lavoro.

Alla morte del MERCALLI la direzione fu affidata per incarico ad Alessandro MALLADRA (1865-1944), coadiutore del MERCALLI, e poi a Ciro CHISTONI, direttore dell'Istituto di Fisica Terrestre all'Università di Napoli. Nel 1923 la gestione tecnica ed amministrativa veniva affidata ad un Comitato Vulcanologico Universitario. Questa gestione dura fino al 1927, quando la direzione viene affidata al MALLADRA. Con tale nomina si chiude uno dei periodi più neri dell'Osservatorio Vesuviano. Anche MALLADRA è un naturalista, ma non del calibro del MERCALLI. Tuttavia con la sua direzione, in qualità di Segretario Generale della sezio-

ne di Vulcanologia dell'Unione Internazionale di Geodesia e Geofisica, l'Osservatorio riacquista il suo antico ruolo di riferimento internazionale per la vulcanologia.

Con la cessazione del servizio di MALLADRA nel 1937, venne nominato direttore Giuseppe IMBÒ (1899-1980) che durò in carica fino al 1970.

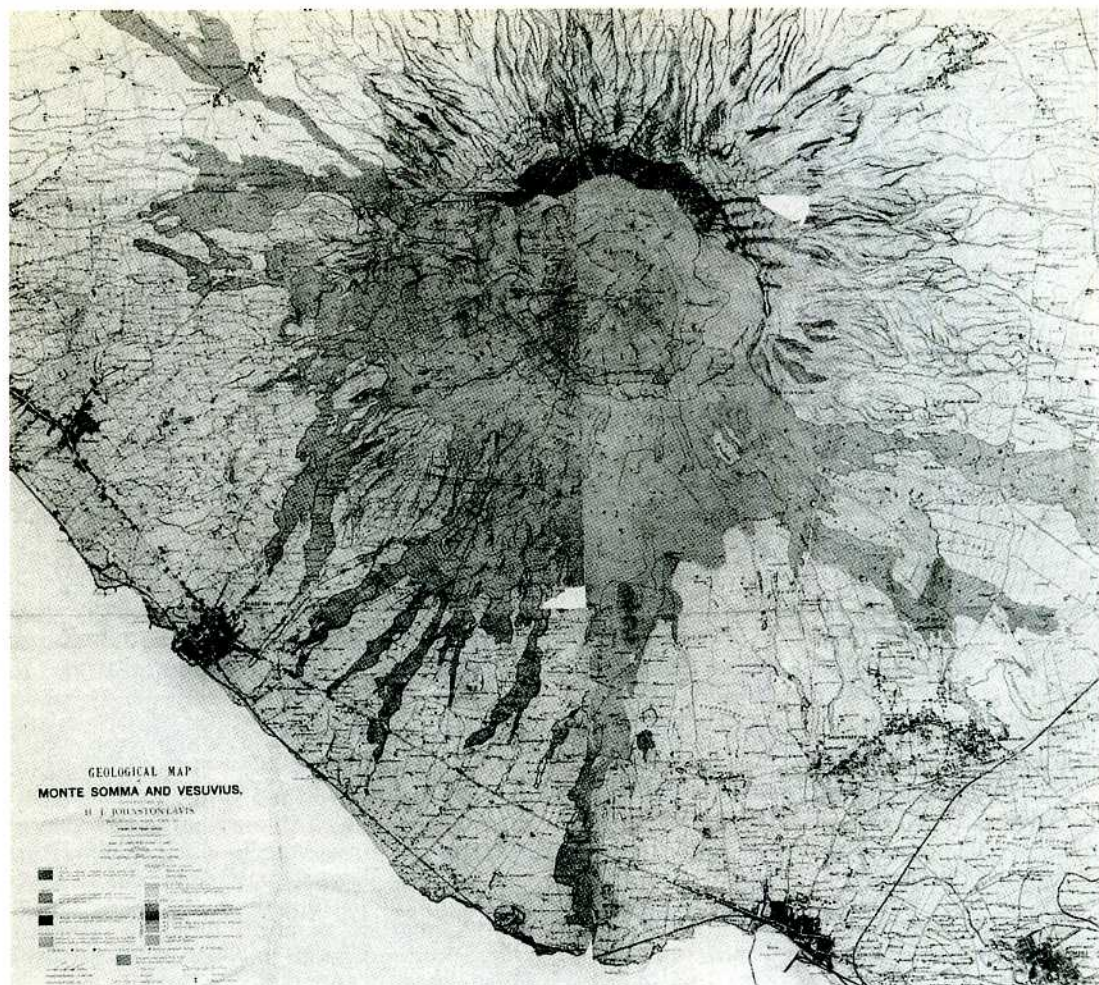
IMBÒ, dopo la seconda guerra mondiale avviò un programma di potenziamento della struttura seguendo l'esempio di quanto si verificava in Giappone. Egli valorizza la vulcanologia fisica che tanto successo ha in Giappone, richiamandosi alla tradizione della ricerca vulcanologica dall'inizio dell'800. IMBÒ unisce nella sua persona anche la carica di direttore dell'Istituto di Fisica Terrestre dell'Università di Napoli dal 1936 fino a quando va fuori ruolo, alla fine del 1970.

Ironia della sorte, si può dire che la sua carriera inizia e termina con eventi che lo impegnano in modo intenso (l'eruzione del 1944 e l'evento bradisismico del 1970). Le polemiche che si accesero negli ambienti scientifici nel 1970 e negli anni successivi per il ruolo svolto nella decisione di evacuare parte della città di Pozzuoli (Rione Terra), avvelenarono gli ultimi anni della sua esistenza.

Il notevole sviluppo che oggi osserviamo in questo settore inizia all'indomani della crisi bradisismica del 1970, allorché tutti presero coscienza delle necessità della sorveglianza delle aree di vulcanismo attivo.

Il Museo di Mineralogia, intorno alla metà del secolo scorso era certamente il centro più importante delle attività scientifiche del Regno ed era un vero e proprio vanto della città. Una tale condizione era il prodotto della politica di scambio che l'allora direttore Arcangelo SCACCHI (1810-1893) nominato nel 1844 aveva sviluppato. Il campo di ricerca preferito da SCACCHI era lo studio dei prodotti del Vesuvio. SCACCHI fu essenzialmente uno studioso dei minerali vesuviani e questo lo portò ad arricchire il Museo di molti esemplari raccolti al Vesuvio. Il continuatore dell'opera di SCACCHI fu Ferruccio ZAMBONINI (1880-1932) il quale dedicò le sue migliori energie allo studio dei minerali vesuviani. La sua opera più famosa fu "La Mineralogia Vesuviana", considerata tutt'oggi un'opera ancora valida. Questa gloriosa tradizione si interrompe proprio con la scomparsa dello ZAMBONINI.

Sul fronte della geologia, alla fine del secolo spicca la figura di JOHNSTON-LAVIS, il quale produce, come sopra ricordato, la prima ed unica carta geologica del



Mappa geologica del monte Somma-Vesuvio di H.J. Johnston Lavis negli anni 1880-88 stampata in scala 1/10.000 da G. Philip & Son, Londra

Vesuvio alla scala 1:10.000. Oltre allo studio geologico del Vesuvio, JOHNSTON-LAVIS fornì un contributo significativo anche in occasione del terremoto del 28 luglio 1883 di Casamicciola.

JOHNSTON-LAVIS pur seguendo le tecniche di analisi del MALLETT riuscì a fornire un'interpretazione quantitativa del meccanismo di liberazione dell'energia sismica.

Lo stesso terremoto coinvolse numerosi studiosi che si confrontarono sul meccanismo e sulla previsione dell'evento stesso. Tra quelli coinvolti in tale disputa è da ricordare Michele Stefano DE ROSSI (1834-1898) che fu un attento studioso della sismicità della penisola italiana e in particolare dell'isola d'Ischia.

Un altro personaggio che viene ad arricchire la schiera degli studiosi a Napoli sui temi sismologici e vulcanici è Giulio GRA-

BLOVIZ (... 1928), originale studioso che sviluppò al sommo grado le tecniche di osservazione ed è da considerarsi il migliore interprete delle funzioni di un osservatorio geofisico. Alla sua scuola, anche se per breve tempo, si fermò Giuseppe IMBÒ (1899-1980) che poi andò ad arricchire il proprio bagaglio di esperienza all'Osservatorio Geofisico di Catania, dove poté mettere in pratica gli insegnamenti del maestro.

All'inizio del secolo emerge la figura di Giuseppe DE LORENZO (1871-1957), ricercatore di grande ingegno che produsse pregevoli ed insuperati lavori di vulcanologia. La sua interpretazione sulla storia vulcanica dei Campi Flegrei rappresentò una vera e propria rivoluzione nel campo, ed ancora oggi alcune sue interpretazioni, nelle linee generali sono ancora valide. DE LORENZO si allontanò precocemente dal-

la ricerca attiva privando i contemporanei ed i successori di altre brillanti intuizioni che avrebbero certamente fatto progredire ulteriormente la vulcanologia. Forse la grande statura di DE LORENZO anziché essere un riferimento propulsivo, creò nei contemporanei un timore reverenziale che bloccò qualsiasi nuova iniziativa nel settore vulcanologico.

Il fervore degli interessi in vulcanologia a Napoli, ad inizio del secolo, è testimoniato dall'iniziativa di Immanuel FRIEDLAINDER, ricco banchiere appassionato di vulcanologia, che fondò sulla collina del Vomero, un Istituto di Vulcanologia nel 1914, in sostituzione del progettato Istituto Internazionale di Vulcanologia, avversato in questo suo progetto da Giuseppe MERCALLI il quale proponeva, al contrario, che si potenziasse innanzitutto l'Osservatorio Vesuviano e poi si procedesse alla realizzazione di un organismo internazionale al quale avrebbero dovuto concorrere le strutture nazionali. All'Istituto Friedländer fu chiamato Alfred RITTMANN il quale in un decennio fornì grossi contributi all'evoluzione dei meccanismi evolutivi del magma ischitano e vesuviano.

In quel tempo all'Istituto Friedländer l'attività di ricerca, proprio ad opera di RITTMANN, era su livelli superiori a quelli dell'Osservatorio Vesuviano, pur procedendo la ricerca su basi naturalistiche. Ma l'Istituto Friedländer non riesce a realizzare il passo successivo della quantificazione dei fenomeni vulcanici. E invece all'Osservatorio vesuviano che, dopo il periodo di crisi, questa scelta si avvia alla fine degli anni '30 inizio anni '40, quando si segue la filosofia dei giapponesi.

Il ritorno degli interessi dei geologi sui vulcani si ha con Antonio SCHERILLO il quale, mentre era di moda lo studio delle lave, sviluppa le ricerche sui meccanismi di deposizione delle piroclastiti.

La mancanza di una base fisica adeguata non permise allo SCHERILLO ed ai suoi allievi di raggiungere quei successi che recentemente hanno ottenuto alcune scuole straniere di vulcanologia sui meccanismi di deposizione delle piroclastiti.

Se fossi un pessimista le condizioni della ricerca vulcanologica potrebbe ben essere rappresentata dalla favola dei tre vulcanologi.

"Nella terra di Esperia tre regni non hanno più scambi da tempo immemorabile. Un piccolo regno si sviluppa su un monte a forma conica ed i suoi limiti sono segnati da un muro invalicabile che corre lungo le pendici del monte. Il secondo regno si svi-

luppa in parte su di un'area con piccole pendenze ed in parte su di un'area pianeggiante. Il terzo regno si sviluppa in zone montuose ed è molto più esteso dei precedenti. In ciascun regno affiorano rocce di natura vulcanica. Il vulcanologo del primo Regno osserva che nel suo territorio le eruzioni sono state molto frequenti, con periodi di ritorno di alcuni anni, l'attività è prevalentemente effusiva, scarsi i prodotti piroclastici. Il vulcanologo interpreta le sue osservazioni con il seguente modello: il vulcano è a condotto aperto, si alterna un'attività effusiva ad una di tipo stromboliano. Nel secondo regno il vulcanologo osserva colate di lava, prodotti piroclastici con una distribuzione equivalente e bocche eruttive, i periodi di ritorno sono moderatamente lunghi.

L'interpretazione di questi dati è la seguente: il vulcano alterna brevi periodi di attività a periodi lunghi di inattività. Sono equivalenti le probabilità di accadimento di un'eruzione effusiva e di una esplosiva.

La distribuzione delle colate di lava indica che la bocca di emissione talvolta è fuori dal regno e non è possibile capire se è una sola bocca o diverse. Il terzo vulcanologo rileva grossi spessori di pomici separati da paleosuoli. La sua interpretazione è la seguente: il vulcano la cui localizzazione è ricostruita dalla distribuzione dei prodotti, ha lunghi periodi di inattività dell'ordine del migliaio di anni, l'attività riprende con grandi eruzioni esplosive, dopo aver fatto saltare il tappo di chiusura."

Le tre interpretazioni sono quelle che meglio si adattano ai dati rilevati in ciascun regno: tre osservazioni, tre interpretazioni, un solo vulcano!

Questa rapida analisi dello sviluppo delle ricerche vulcanologiche a Napoli ha evidenziato che i più grandi successi sono stati ottenuti quando le istituzioni della ricerca erano in pieno fulgore e questa condizione era il prodotto di una politica di grande apertura a livello internazionale.

Ma queste condizioni non erano dettate dall'interno dell'istituzione bensì da un clima politico generale e dalle scelte della classe dirigente a livello nazionale.

I risultati quindi di oltre duecento anni di storia della vulcanologia dovrebbero fornire ai responsabili della politica della ricerca quella lungimiranza che sola può portare ad un significativo sviluppo della vulcanologia che dovrebbe concretizzarsi in una più attendibile valutazione del rischio vulcanico per le nostre aree.

documenti per il Parco Vesuvio

WWF-Lega Ambiente-Laboratorio Ricerche e Studi Vesuviani

Il Vesuvio, come si sa, è il vulcano più famoso del mondo. Per la relativa facilità con cui vi si può salire, anche alle quote più alte, è stato anche il primo ad essere scientificamente studiato nelle sue manifestazioni vulcanologiche. Tuttora esso ospita l'Osservatorio Vesuviano, centro internazionale di studi scientifici. La possibilità di poter datare con precisione molte colate laviche ha anche consentito ai botanici di studiare le varie forme di colonizzazione della vegetazione pioniera sulle rocce laviche, per cui oggi sotto questo aspetto, esso è uno dei più studiati vulcani. Anche gli aspetti faunistici sono stati molto approfonditi e si dispone di una *check-list* per tutte le classi dei vertebrati.

La rilevanza, la continuità e la lunga frequentazione del vulcano da parte di studiosi di ogni tempo è stata tale da lasciare traccia addirittura in classificazioni scientifiche, come: la *vesuvite*, la *vesuvianite*, lo *Stereocaulon vesuvianum*. Tutto ciò in un contesto di particolare interesse storico-artistico (basti pensare a Pompei, Ercolano e Stabia, alle Ville Vesuviane del '700) ed economico (la cantieristica di Torre Annunziata e Castellammare, i fiori di Ercolano, il *Lacryma Christi*, i prodotti ortofrutticoli del nocerino-sarnese e le relative industrie di trasformazione).

Tutto questo patrimonio, di portata planetaria, è stato aggredito dall'abnorme e distorto sviluppo urbanistico, dalle attività estrattive che hanno in più punti intaccata la struttura del vulcano per poi ospitare numerose discariche abusive e non. Nessuna delle autorità preposte al governo del territorio (Comuni, Provincia, Regione, ecc.) ha mai promosso alcuna iniziativa valida in difesa del complesso vulcanico, tendendo anzi a caricare il territorio di faraoniche infrastrutture dall'impatto ambientale quanto mai negativo. La sola iniziativa rilevante, sul finire degli anni '70, fu quella promossa dalle associazioni ambientaliste attive in zona, coordinate dal Comitato Ecologico Pro Vesuvio, che hanno proposto un progetto di Parco Naturale per il Vesuvio, rivolgendosi in prima istanza alle Amministrazioni comunali, provinciale e regionale, ottenendone formali adesioni: l'Amministrazione Provinciale promosse un Convegno e la Regione Campania, ormai da anni, ha in istruttoria presso le Commissioni competenti, un testo di legge istitutiva del Parco per il Vesuvio, lontano le mille miglia dalla effettiva discussione in Consiglio.

Davvero non si contano le iniziative intraprese per sollecitare l'istituzione del Parco: passeggiate ecologiche, convegni, cartoline di sollecito, articoli, filmati. Ma ad esse non ha mai fatto seguito nessuna iniziativa concreta di tutela. Al contrario, si è continuato a tollerare l'abusivismo edilizio, nonostante le denunce alla Magistratura, tant'è che non vi è stato un sol caso di demolizione. Ed intanto si è continuato a prevedere nuove strade, edilizia pubblica, infrastrutture, ecc.

Oggi, ad oltre dieci anni dalla prima richiesta, la istituzione di un parco regionale di parchi regionali non ci convince più, considerando che la Regione Campania ha ormai disatteso clamorosamente i suoi compiti con la mancata attuazione dei piani paesistici previsti nella legge Galasso e della legge quadro dei parchi regionali. La politica del territorio finora perseguita, ormai dimostrata mancanza di volontà e capacità di difendere la natura, nonché l'esperienza negativa fatta in altre Regioni, ci sembrano mo-

tivi sufficienti per diffidare di iniziative del tipo "Parco Regionale del Vesuvio", che si potrebbero facilmente tradurre in gestioni clientelari per la ulteriore rapina del territorio. D'altronde mai finora la Regione si è preoccupata di chiarire gli aspetti tecnici della gestione e del ruolo del Parco; inoltre i Comuni che in origine aderirono all'iniziativa del Parco non hanno mai nascosto di intenderlo come occasione per godere di contributi (legge 64) per opere di "valorizzazione turistica" (strade, alberghi, ristoranti ed altre infrastrutture), badando bene che il Parco non contrasti i loro "progetti di sviluppo". Emblematica ci sembra la vicenda delle discariche, che vanno letteralmente sommergendo di spazzatura e per la chiusura delle quali nessun Comune si è seriamente mosso, mentre la Regione ne ha addirittura prorogato il servizio.

A questo punto è nostro dovere denunciare all'opinione pubblica internazionale le serie minacce che incombono sul vulcano. Riteniamo dunque che l'inclusione del complesso vulcanico Somma-Vesuvio nell'elenco delle aree da destinare a Parco Nazionale nel disegno di legge-quadro, primo firmatario l'on. Ceruti, in discussione alla Camera, potrà finalmente, insieme all'adozione di un piano paesistico di competenza regionale, garantire la salvezza dell'area, affrancandola dall'ormai inestricabile sistema di interessi privati e di coperture politiche. E questo nonostante non vi siano tutti i requisiti classici richiesti per i parchi nazionali. Natevole, infatti, ed immediato l'effetto giuridico che ne deriverebbe sul piano delle sanzioni penali (non comminabili attraverso la legge regionale): il che rappresenta una forte immediata difesa contro i mille attentati ancora possibili ad un'area già tanto compromessa.

Siamo convinti, inoltre, che un Parco Nazionale avrebbe evitato, nonostante le pressioni dei mondiali di calcio, la progettazione esecutiva da parte della Regione Campania, di una funicolare sul Gran Cono o, quanto meno, un simile progetto sarebbe stato forse ridimensionato ed inserito in un sistema di infrastrutture di interscambio ed una rete integrata di trasporto collettivo su ferro con eventuale ripristino del vecchio tracciato del trenino a cremagliera da Pugliano alla Stazione Inferiore della funicolare. Questo quadro è l'unico in grado di risolvere il problema della riduzione del traffico automobilistico privato soprattutto nella zona di riserva integrale.

Non si tratta di calare dall'alto un parco o di realizzarlo senza il consenso delle popolazioni locali, ma, al contrario, con la partecipazione attiva della stragrande maggioranza della popolazione residente: lo dimostrano le proteste di interi quartieri contro le discariche o le cave, e le moltitudini di persone che aderiscono ogni anno alle passeggiate ecologiche.

E' questa dunque non solo una denuncia, ma soprattutto un documento di strategia di lotta, un Atto Costitutivo di una sorta di Conferenza Permanente per la difesa del Vesuvio, attraverso la quale i parlamentari nazionali ed europei e la Comunità Scientifica Internazionale, le Associazioni e i gruppi spontanei possano trovare una linea comune di azione.

Le adesioni si ricevono presso le sedi regionali del WWF e della Lega Ambiente e presso la direzione della rivista "Quaderni Vesuviani", vico Langella 2, 80046 S. Giorgio a Cremano (Na), tel 480920.

Città di Castello
5-8 ottobre
1989

Progettar Vesuvî

i «Quaderni Vesuviani»
alla fiera delle utopie concrete di Città di Castello

*sospensione, materia,
energia, malìa, specchio,
sensualità, noi:*

sette scatole abitabili,
sette percorsi di riappropriazione
di un territorio

presentati da:

Rosanna Bonsignore (insegnante),
Rita Felerico (critico d'arte), Teresa Fatatis (insegnante MCE),
Bruno Galbiati (scultore), Renato Politi (fotografia),
Rosetta Vella (insegnante MCE), Aldo Vella (architetto),

della redazione dei

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI



FIERA DELLE
UTOPIE CONCRETE

TERRA

LE PROPOSTE DELLA FIERA
AD EDUCATORI ED INSEGNANTI
coordinate dal
Movimento di Cooperazione Educativa

CITTÀ DI CASTELLO (PG)

30 SETTEMBRE
8 OTTOBRE 1989

Incontro

giovedì 5 ottobre, ore 16

Terre, culture, educazioni

partecipano:

Viviana Paques, etnologa

«La trasmissione del sapere iniziatico in Africa, presso gli Gnawa»

Cesare Moreno, insegnante elementare

«Sassi: da corpo contundente a oggetto culturale.

L'esperienza educativa in una periferia dimenticata di Napoli»

Nod ah sti-Nomad (Falco d'inverno), uomo di medicina Lipan Apache.

«Avere cura del bambino che è in noi»

coordina:

Franco Lorenzoni, responsabile del progetto educativo del MCE «scuole elementari verdi per grandi e bambini»

Laboratori

Tiziana Luciani

TERRA MADRE

Manipolazione e modellazione della terra-creta, come metafora della Creazione e della creatività.

Nicoletta Lanciano e Antonietta Ciarciafagnoli

LA TERRA, PIANETA TRA GLI ALTRI, CIRCONDATA DAL CIELO

L'osservazione e la costruzione di orizzonti, come strumenti di iniziazione al rapporto tra cielo e terra, proposto da una ricercatrice di Astronomia dell'Università di Roma e da un'insegnante che ne sta sperimentando l'introduzione nella scuola di base.

Jean Sauvy

ESPLORAZIONE ALLA RICERCA DEL DOPPIO VOLTO DELLA CITTÀ

Un viaggio nello spazio urbano, guidato da un matematico francese, esperto di geometria e didattica, appassionato d'arte e antropologia.

Araki Malumi e Marina Spadaro

LA VIA DEI FIORI

L'arte di raccogliere e comporre in armonia frammenti di ciò che offre la terra, proposti da una maestra giapponese di ikebana, della scuola Ohara, e da una sua allieva.

Arturo Montrone e Walter Cozzolino

VEDERE LA REALTÀ ANTICA

A partire dalla lettera di Plinio il Giovane, la storia dell'eruzione del Vesuvio, ripercorsa come rapporto con la Terra e i suoi rivolgimenti. Sarà proposto inoltre l'audiovisivo "Viaggio nella catastrofe", realizzato dal gruppo vesuviano del MCE, e l'animazione-gioco "Nel segno di Dioniso: il misterioso mistero della villa dei misteri".

Stefania Cornacchia e Anna Matricardi

L'ORALITÀ E IL MITO

Una ricerca, attraverso racconti di storie senza tempo, di una percezione e di una presenza nel nostro tempo, guidata da due insegnanti del gruppo del corpo del MCE che ricercano le strade che possono riavvicinarsi al racconto orale.

Carlo Pozzi, Tonio Conte, e un gruppo di studenti di architettura

COSTRUIRE SIGNIFICA COLLABORARE CON LA TERRA

«Costruiamo insieme un progetto contemporaneo, che non contraddica l'identità dei luoghi». La proposta è di un gruppo della facoltà di architettura di Pescara.

Nora Giacobini e Maria Chiara Aureli

LA TERRA NON APPARTIENE ALL'UOMO

Lavorando con materiali e testimonianze dirette, un viaggio di ricerca nella cultura dei popoli nativi del Nord America, condotto da due insegnanti del gruppo "Alce Nero" del MCE che sperimentano nella scuola un nuovo approccio alla storia.

Carmela Caiani e Rossana La Rovere

LA SCUOLA A TERRA

È possibile inserire nella programmazione scolastica un rapporto con gli elementi? Alcune proposte operative che vengono dall'esperienza di una scuola elementare a tempo pieno di Chieti.

Marina Bolletti

ADOTTARE UN MONUMENTO, ADOTTARE UNA CITTÀ.

Chi è Alvisè Cornaro?

Il nome di una scuola o il nome di un monumento, unico al mondo, lasciato cadere nel più atroce degrado da una città senza amore?

Un'insegnante della Lega per l'Ambiente di Padova l'ha adottato con i suoi alunni della scuola superiore e ne propone il percorso come ricerca aperta.

Pancrazio Toscano LA CITTÀ A ROTOLI

Disegnare la città su strisce lunghe quanto strade. Una esperienza proposta da un maestro elementare di Tricarico, che srotolerà anche «mezzo chilometro di fantasia» metri e metri di pitture di bambini, per incontrare un paese di montagna della Basilicata.

Franco Lorenzoni DEMETRA E PERSEFONE

Quali strappi, separazioni e assenze contempla il ciclo della vita? Una azione nel bosco, nell'ora del tramonto, nel tempo dell'autunno, che parte dalle ricerche della casa-laboratorio di Cenci.

Azioni teatrali e sonore

30 settembre - 7 ottobre

Sista Bramini e Jairo Cuesta TERRA

Una azione teatrale nella natura, che ogni pomeriggio si apre ad un gruppo di partecipanti, proposta dagli attori del gruppo di ricerca di Cenci, che l'anno scorso presentarono i «Tramonti d'acqua».

4-7 ottobre

Pierre Guicheney, Stefano Vercelli e Antonio Bongarzone IL TAMBURO, PRIMA DELLA DANZA

Tre musicisti, suonatori di tamburo, vi invitano in uno spazio sonoro, aperto...

30 settembre - 6/7 ottobre - ore 21.30

Tre sere con gli Gnawa di Marrakech

Sonorità e danze di una cerimonia di un popolo dell'Africa, che raccontano l'origine del mondo, per incontrare la ricchezza e la profondità di una cultura diversa dalla nostra.

Il gruppo di musicisti e danzatori Gnawa che partecipano alla fiera appartengono a una confraternita di neri, schiavi nel Magreb, presenti in tutta l'Africa del Nord.

Troppe volte sono ignorate in Europa la ricchezza culturale e lo straordinario rapporto con la terra che culture lontane dalla nostra esprimono attraverso la danza, la musica e il canto, strutturali in rituali antichissimi.

Un rapido processo di disgregazione economico-culturale, di cui l'occidente ha grandissime responsabilità, sta privando l'intera umanità di un patrimonio di conoscenze sull'uomo e il pianeta, la musica e la danza, l'organicità, ancora vive in popolazioni che qualcuno ha chiamato **custodi della terra**. In anni in cui la nostra società tende a divenire multirazziale e cresce il pericolo di un risorgente razzismo, offrire ospitalità e dedicare un ascolto attento a pratiche e rituali, lontani dal nostro modo di vivere e guardare il mondo, ci sembra di grande valore ecologico, se pensiamo che la salvezza del pianeta deve necessariamente essere anche salvezza delle differenze che culture, dei saperi, dei comportamenti.

Partecipare alla parte del **rito Derdebah**, che gli Gnawa faranno vivere a Città di Castello, sarà un vero e proprio **laboratorio**, perché non si intende offrire un vago folcloristico, ma tentare di cominciare a percorrere la strada del difficile tentativo d'ascolto e di incontro con un'altra cultura.

Le serate saranno introdotte da Viviana Paques, una etnologa che da più di vent'anni è ricercatrice della cultura Gnawa in Africa.

Mostre - Proposta

CENTO ORIZZONTI PER SENTIRE LA TERRA

L'orizzonte è il confine del nostro sguardo sulla terra.

L'orizzonte è la linea sottile che unisce e separa cielo e terra. Ogni luogo ha il suo orizzonte, ogni occhio guarda diversamente l'orizzonte.

La mostra, che espone diverse rappresentazioni di orizzonti, fatte dai bambini, ragazzi ed adulti di regioni differenti, è un invito ad allargare lo sguardo.

ADOTTARE E FARSI ADOTTARE DA UN'ISOLA

Un'esperienza condotta a Isola Polvese sul Lago Trasimeno dagli studenti della scuola media di Castiglione sul Lago in collaborazione con la Provincia di Perugia.

Un audiovisivo illustra il percorso esemplare di una scuola che si fa carico e progetta un uso alternativo del territorio.

PROGETTAR VESUVI

Sette scatole abitabili.

Sette percorsi di riappropriazione e di riprogettazione di un territorio, presentati dalla redazione dei «Quaderni vesuviani».

NOI, IL TERRITORIO, L'EMERGENZA

Mostre fotografica presentata e proposta da una classe dell'Istituto Tecnico Commerciale di Messina, che porterà a Città di Castello il suo percorso di ricerca d'educazione all'emergenza, in una zona ad alto rischio sismico, condotta a partire dall'esplorazione ambientale e il rapporto con le percezioni e la memoria.

VIAGGIO NELLA CATASTROFE

Il 79 dopo Cristo ad Ercolano. Un viaggio per immagini, attraverso le tele di Alfonso Marquez.

È previsto l'esonero ministeriale per insegnanti e dirigenti scolastici, di ogni ordine e grado, dell'intero territorio nazionale.

L'iscrizione per la partecipazione alle attività proposte è di L. 15.000.

Per partecipare ai laboratori è necessario comunicare la propria adesione, dal 5 al 15 settembre, scrivendo o telefonando a:

**Fiera delle Utopie Concrete - Sezione Scoperte
Comune di Città di Castello (PG)
tel. 075/8556200-206 (Rita Conti)**

**Casa-laboratorio di Cenci
05022 Amelia (TR)
tel. 0744/980204.**

Lega Ambiente

No alla funicolare, Sì al Parco

La Regione Campania è in procinto di costruire una funicolare sul cono del Vesuvio.

La Lega per l'ambiente della Campania è fermamente contraria a questo progetto per i seguenti motivi:

a. il cono del Vesuvio è un'area a protezione integrale; compresa nella Riserva Forestale di Protezione Tirone-Alto Vesuvio è sotto la diretta tutela del Min. Agricoltura e Foreste. Tale area rientra poi nella «zona di protezione integrale» o «zona A» del progetto dell'istituendo Parco Naturale del Vesuvio. La funicolare risulta quindi un'opera incompatibile con il cono del Vulcano, oltre ad essere in contrasto con la legge 1497/39 e la legge 431/85.

b. il progetto della funicolare non può in alcun modo essere giustificato dalla presenza della seggiovia o dell'ancor più antica funicolare a cremagliera. Queste sono nate in un contesto storico, culturale e demografico diverso da quello attuale. Allora non era diffusa (ma non se ne sentiva nemmeno la necessità) una sensibilità riguardo alla salvaguardia dei beni ambientali; il Vesuvio non era assediato dalla inarrestabile morsa di cemento degli attuali congestionati centri urbani, né doveva sopportare l'enorme impatto di una popolazione di oltre 700.000 abitanti, cresciuta a dismisura alle sue falde.

c. il negativo impatto ambientale che tale funicolare comporterebbe non è solo di origine strutturale. Questo progetto determinerebbe un incremento del flusso di persone sul Vesuvio con conseguente aumento del traffico veicolare, nonché l'insediamento di nuove strade e punti di ristoro. Causerebbe, inoltre, un aumento dell'accumulo di rifiuti urbani sul territorio.

Contro l'attuale stato di degrado del Vesuvio (vedi discariche abusive) la Regione non è mai intervenuta. Promette, invece, di farlo ora se verrà costruita la funicolare.

Sulla base del fatto che di promesse circa il Parco Naturale del Vesuvio la Regione ne ha fatte tante ma non ne ha mantenuta nessuna, è lecito dedurre che la mancata realizzazione della funicolare farà persistere lo stato di degrado attuale. E' un atteggiamento veramente

offensivo nei confronti di chi da anni si batte per la difesa del Vesuvio.

d. l'incremento di flusso turistico oltre a rappresentare un grosso problema di impatto ambientale, sicuramente non porterà ai comuni vesuviani nessuno dei tanto decantati vantaggi economici. Solo i *tour operator* potranno ricavare vantaggi portando un maggior numero di turisti «di passaggio».

Le associazioni ambientaliste, propongono invece, con l'istituzione del Parco, un diverso tipo di turismo compatibile con l'ambiente e già ampiamente sperimentato in numerosi Parchi: un «Turismo Ecologico» contenuto nel numero ma non «di passaggio», con ripercussioni positive anche sotto l'aspetto economico. La costruzione della funicolare è in netto contrasto con tali potenzialità.

Ancora una volta l'intervento pubblico è attivato non per salvaguardare ma per sfruttare ed alterare l'ambiente.

La Regione Campania ha il numero più basso di aree protette in Italia, ha istituito solo un minuscolo Parco, non è ancora dotata di un «Piano di Assetto Territoriale» né è stata in grado di elaborare il «Piano Paesaggistico» imposto dalla legge 431/85.

Al contrario è solerte nell'approvare cementificatori e distruttori dell'ambiente, non solo in questo caso, ma in modo più ampio con gli incentivi della legge 64, dei fondi FIO, della legge 80 nonché dei provvedimenti per i Mondiali di Calcio del '90 accolti come una nuova panacea.

Nel riaffermare i valori incommensurabili del complesso Somma-Vesuvio sotto l'aspetto naturalistico, paesaggistico, architettonico, storico, culturale, vulcanologico la Lega per l'Ambiente Campania

chiede

- la sospensione ed il ritiro del progetto di funicolare;
- l'abbattimento delle strutture della seggiovia;
- il ripristino integrale del sito originario;
- l'istituzione del Parco Naturale del Vesuvio, unica difesa del Vulcano da scempi e speculazioni di ogni tipo.

La fauna vertebrata del complesso vulcanico Somma-Vesuvio.

elenco commentato di
Maurizio Fraissinet
1a parte

L'incarico professionale per la stesura della relazione faunistica nello studio d'impatto ambientale per la Funicolare del Vesuvio è stata per me l'occasione anche per fare il punto sullo status qualitativo della fauna vertebrata del complesso vulcanico Somma-Vesuvio. Ho pensato che fosse opportuno pubblicare le diverse check-list, commentate, in un momento in cui si fanno più pressanti le "voci" (e purtroppo solo quelle) sul Parco del Vesuvio e, soprattutto, per ricordare che un Parco serve anche, se non in primo luogo, a tutelare la flora e la fauna di un'area e che solo tecnici competenti (e non politici) possono adempiere a questo delicato compito professionale che, con termine anglosassone, viene definito: "wildlife management".

Metodologia di indagine

Le informazioni riportate provengono da dati raccolti sul campo nel periodo che va dal 1975 al 1988. Per le osservazioni si è utilizzato un binocolo 8x30 e una macchina fotografica reflex 35 mm con obiettivi zoom 80-200 mm e 400 mm.

Per i Mammiferi ci si è avvalsi anche della ricerca di tracce e materiale fecale. Per gli Uccelli, nel periodo suddetto, sono state effettuate anche campagne di inanellamento con reti Mist-nets, utilizzando anelli INBS. Per i Rettili e Anfibi ci si è avvalsi esclusivamente di osservazioni dirette.

Per la sistematica, i nomi volgari e latini delle specie e le nuove definizioni fenologiche delle specie di Uccelli, si è attinto alla più recente bibliografia, riportata nel testo. Per la parte storica, e le relative date di estinzione, si sono utilizzati i lavori del Costa (1857) e le ricerche condotte dall'INBS (allora Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia) (Cagnolaro et al., 1976).

Consistenza faunistica

Il complesso vulcanico del Somma-Vesuvio si pone a ridosso della costa, e quindi del mare, e nel contempo si colloca come unico

rilievo, anche di discrete proporzioni, in una piana irrigua che lo circonda per tre lati. A questo si deve aggiungere la notevole varietà vegetazionale che si riscontra sia tra i due versanti montuosi, che sulle pendici degli stessi, secondo un gradiente altimetrico. Sarebbero presenti quindi una serie di elementi morfologici ed ecologici idonei alla costituzione di comunità faunistiche ricche e varie in specie.

L'uso del condizionale è reso obbligatorio dal fatto che lo stato faunistico del complesso vulcanico di oggi non si presenta ricco e vario come veniva descritto da studi fatti all'epoca dei Borboni e come potenzialmente ci si potrebbe aspettare. Le cause del degrado ambientale e faunistico sono molteplici e sarà certamente di aiuto seguire l'evolversi del popolamento negli ultimi 200 anni.

Il complesso vulcanico del Somma-Vesuvio è una delle poche zone della Campania di cui si hanno conoscenze faunistiche anche per il passato, essendo ormai nota la condizione di vuoto negli studi faunistici nella nostra regione fino agli inizi degli anni ottanta. L'interesse di tipo faunistico per il Vesuvio è legato essenzialmente alla passione venatoria dei monarchi borboni e della corte che popolavano la zona nei periodi di villeggiatura.

La prima esauriente analisi faunistica ci viene da Oronzo Gabriele Costa che negli anni dal 1832 al 1860 stampò un'opera in 42 volumi sulla fauna del Regno di Napoli per conto dei Borboni. Emergono presenze di notevole interesse tra i mammiferi e gli uccelli. Sul Monte Somma egli osservò il Gatto selvatico (*Felis silvestris*), un felino dalle abitudini notturne e molto riservato che vive nel folto dei boschi cibandosi di piccoli roditori e uccelli. Le abitudini schive devono avergli permesso di sopravvivere fino al periodo a cavallo tra le due guerre mondiali. L'estinzione di questa specie è il segnale del completamento dell'antropizzazione dell'intero comprensorio del Somma con l'entrata dell'uomo cacciatore anche nelle ultime aree più impervie e selvagge.



Moscardino (*Muscardinus avellanarius*)



Topo quercino (*Eliomis quercinus*)

Tra le specie ornitiche presenti all'epoca dell'indagine del Costa e ora estinte vanno citate il Gufo reale, (*Bubo bubo*), l'Astore (*Accipiter gentilis*) e il Picchio verde (*Picus viridis*), la cui scomparsa è da attribuire esclusivamente alla pratica venatoria e deve essere avvenuta anch'essa tra le due guerre mondiali; più a lungo è sopravvissuto invece lo Sparviere (*Accipiter nisus*), un altro rapace tipico dei boschi, la cui sopravvivenza si è protratta fino agli anni sessanta, grazie all'apporto di nuovi individui in migrazione. Altre specie poi sono passate dallo status di nidificanti a quello di sole migranti, un esempio è l'Upupa (*Upupa epops*) tipico nidificante nei boschi mesofili dell'Appennino e del sub-Appennino.

Più difficile operare un raffronto storico-faunistico con la zona vesuviana per le continue modificazioni strutturali e vegetazionali subite a opera dell'attività effusiva e, contemporaneamente, agricola. In passato sul Vesuvio dovevano mancare alle stesse quote del Somma ampie distese boschive per cui la fauna era più povera con preponderanza di specie legate all'attività agricola.

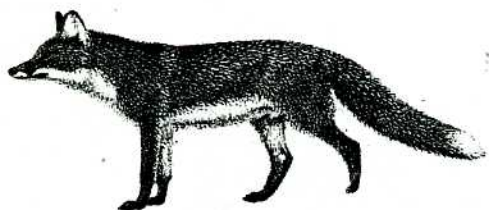
Le comunità faunistiche delle varie classi di Vertebrati che attualmente popolano il complesso vulcanico sono fortemente caratterizzate dalla presenza di specie di tipo suburbano, a testimonianza quindi di un'eccessiva antropiz-

zazione del territorio che attualmente è privo di aree naturali selvagge (nel senso di "wildlife") sotto il profilo faunistico. Ciò nonostante in alcune zone si conservano specie di un certo interesse e su cui sarà necessario indagare ulteriormente per tentarne un recupero.

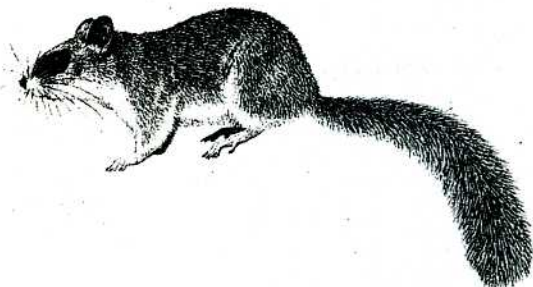
Dall'analisi faunistica si evince che le aree di maggiore interesse sono: i boschi del Somma, l'area di recente rimboschita dalla Forestale, l'altopiano delle ginestre, la Riserva Naturale Tirone-Alto Vesuvio, il Vallone dell'Inferno, la Valle del Gigante, le pendici a coltivi mediterranei ancora ben conservate quali quelle, ad esempio, della zona di Terzigno. L'importanza di tali zone varia con le stagioni, più ricche in specie in inverno e durante le migrazioni quelle del Vesuvio, più interessanti quelle del Somma durante la nidificazione.

Mammiferi

La classe dei mammiferi annovera alcune decine di specie. La gran parte di queste è costituita da Chiroteri (comunemente noti come Pipistrelli). Sono tutti insettivori, alcuni migratori, altri residenti tutto l'anno, sebbene in inverno cadano in letargo. Trovano rifugio soprattutto negli antichi casolari di campagna, nei pozzi e negli anfratti di lava. Si tratta di specie spesso fortemente antropizzate in quanto attratte nei centri urbani dagli insetti che si raccolgono intorno ai lampioni.



Volpe rossa (*Vulpes vulpes*)



Ghiro (*Glis glis*)

Nonostante le buone condizioni climatiche le popolazioni delle varie specie sono in forte declino per il calo di prede (conseguenza dell'inquinamento atmosferico) e per l'avanzata dei nuovi quartieri che cancellano i terreni agricoli.

Un alto numero di specie conta anche l'ordine dei Roditori con forme tipicamente urbane e antropiche quali il Surmolotto e il Topolino domestico. La prima deve la sua forte espansione numerica e territoriale essenzialmente all'opera dell'uomo e al degrado ambientale determinatosi. La presenza delle discariche, spesso incontrollate, sul Vesuvio è un incredibile serbatoio alimentare per questa specie che costituisce una grossa minaccia per molte forme di fauna selvatica (piccoli uccelli, altri roditori) essendo un forte predatore.

A fianco di forme tipicamente rurali quali l'*Apodemus sylvaticus*, la Talpa e il Riccio, trovano posto anche specie di maggior interesse faunistico perchè di recente calate sensibilmente di numero su tutto il territorio nazionale: il Ghiro, il Topo quercino e il Moscardino. Il Ghiro è localizzato sia nei boschi di castagno del Somma, sia nelle aree agricole residue del vesuviano, dove trova rifugio sui vecchi alberi di quercia. Rappresenta una specie legata ad ambienti poco antropizzati e costituisce quindi per la zona un'emergenza fau-

nistica. Analoghe considerazioni vanno fatte per il bel Topo quercino, presente soprattutto nella zona dei noccioli di Ottaviano. Più comune e "antropizzato" il Moscardino, di colore rossiccio e dalle dimensioni inferiori rispetto alle altre due specie. La sua diffusione è più ampia interessando tutti i tipi di coltivazione arborea dell'area, ma scompare anch'esso con l'avanzata dell'urbanizzato. Tutte queste specie subiscono la competizione, e in alcuni casi anche la predazione, del Ratto o Surmolotto.

Tra i predatori sono presenti la Volpe, la Donnola e la Faina. La Volpe va considerata ormai un animale indice di degrado e antropizzazione del territorio. La sua attuale presenza è sicuramente legata alle discariche di rifiuti e alle esuberanti popolazioni di Surmolotto, nel passato poteva essere più collegata invece alle attività rurali. Più rare e indicatrici di una migliore condizione ambientale sono invece la Donnola e la Faina, più sensibili della Volpe alle modificazioni ambientali.

Si deve essere probabilmente estinto il Coniglio selvatico che agli inizi degli anni '70 veniva segnalato sul Vesuvio, così come risulta estinta la Lepre, le cui eventuali residue presenze sono imputabili esclusivamente a lanci di carattere venatorio.

L'estinzione di queste due specie è attribuito esclusivamente alla caccia.

Check-list.

Il simbolo "?" indica che l'attuale presenza della specie va verificata.

Ordine: INSETTIVORI - *Insectivora*

Famiglia: *Erinaceidae*

1. Riccio (*Erinaceus europaeus*)

Famiglia: *Talpidae*

2. Talpa (*Talpa romana*)

Famiglia: *Soricidae*

3. Toporagno pigmeo (*Sorex minutus*)

4. Mustilo (*Suncus etruscus*)

5. Topino pettirosso (*Crocidura russula*) ?

Ordine: CHIROTTERI - *Chiroptera*

Famiglia: *Rhinolophidae*

6. Rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*)

7. Rinolofo minore (*Rhinol. hipposideros*)

Famiglia: *Vespertilionidae*

8. Miniottero (*Miniopterus schreibersi*)

9. Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*)

10. Vespertilio di Monticelli (*M. oxygnatus*)

11. Vespertilio di Natter (*Myotis nattereri*) ?

12. Vespertilio mustacchino (*M. mystacinus*) ?

13. Pipistrello nano (*Pipistrellus pipistrellus*)

14. Pipistrello di Savi (*Pipistrellus savii*)

15. Pip. llo albolimbato (*Pipistrellus kuhli*) ?

16. Serotino comune (*Vespertilio serotinus*)

17. Nottola comune (*Nyctolus noctula*)

18. Orecchione (*Plecotus auritus*)

Ordine: LAGOMORFI - *Lagomorpha*

Famiglia: *Leporidae*

19. Lepre (*Lepus capensis*) Lanci a scopo venatorio.

Ordine: RODITORI - *Rodentia*

Famiglia: *Gliridae*

20. Topo quercino (*Eliomys quercinus*)

21. Ghiro (*Glis glis*)

22. Moscardino (*Muscardinus avellanarius*)

Famiglia: *Muridae*

23. Surmolotto (*Rattus norvegicus*)

24. Ratto nero (*Rattus rattus*)

25. Topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*)

26. Topolino domestico (*Mus musculus*)

Ordine: CARNIVORI - *Carnivora*

Famiglia: *Canidae*

27. Cane domestico (*Canis lupus*)

Forma randagia

28. Volpe rossa (*Vulpes vulpes*)

Famiglia: *Mustelidae*

29. Donnola (*Mustela nivalis*)

30. Faina (*Martes foina*)

Interrogazione parlamentare Cerruti-Procacci

Ai Ministri per i BB CC e AA, dell' Ambiente, dell'Agricoltura e Foreste, dei LLPP e per gli Affari Regionali ed i Problemi Istituzionali. Per sapere:

- premesso che la Regione Campania ha progettato una funicolare sul cono del Vesuvio di imminente realizzazione e di negativo impatto ambientale;

- il cono craterico è un'area a protezione integrale ai sensi delle leggi n. 1497/39 e n. 431/85 sotto la diretta tutela del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e rientra nell'area di maggior tutela anche nel progetto di istituendo «Parco Naturale del Vesuvio»;

- l'impianto determinerebbe inoltre un improvviso incremento del flusso di visitatori e di traffico veicolare nonché il conseguente insediamento di nuove strutture turistiche di accogliimento, servizi e strade - :

quali provvedimenti urgenti intendano adottare gli interrogati Ministri, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze professionali, per bloccare la realizzazione del citato progetto, chiaramente incompatibile con le finalità di tutela ambientale sanzionate dalla vigente normativa.

6 marzo 1989

qui a fianco il

2° inserto de:

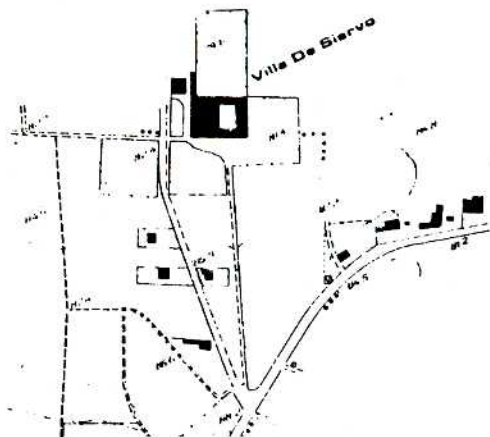
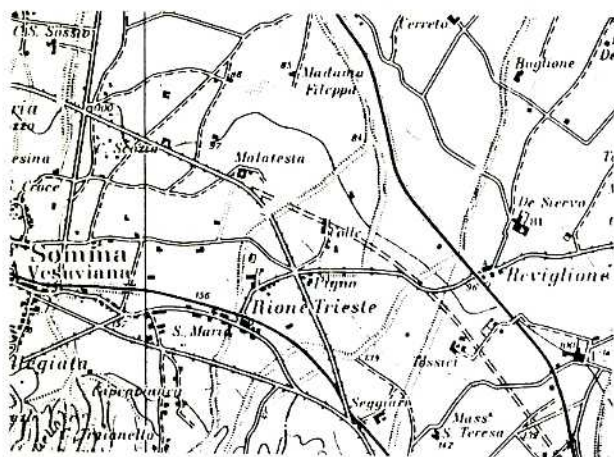
Il Vesuvio Illustrato

pubblicato in occasione dell'eruzione del 7 aprile 1906, con scritti di: R.V. Matteucci, Matilde Serao, Ada Negri, Ferdinando Russo, Salvatore di Giacomo.

Nel numero prossimo (QV 16)

il 3° inserto con le ultime 4 pagine che completano la collezione

beni culturali
Villa de Siervo
 di
 Raffaele d'Avino



generalità

Il territorio dell'agro nolano, in cui insiste il nostro complesso, fin dall'era preistorica e protostorica - grazie alla grande fertilità della terra, alla ricchezza delle risorse idriche e alla favorevole ubicazione rispetto alle naturali linee di comunicazione - ha rappresentato un bacino insediativo di straordinario rilievo al punto di farlo rientrare nel territorio contrassegnato con il termine di "Campania felix", adottato dagli antichi autori.

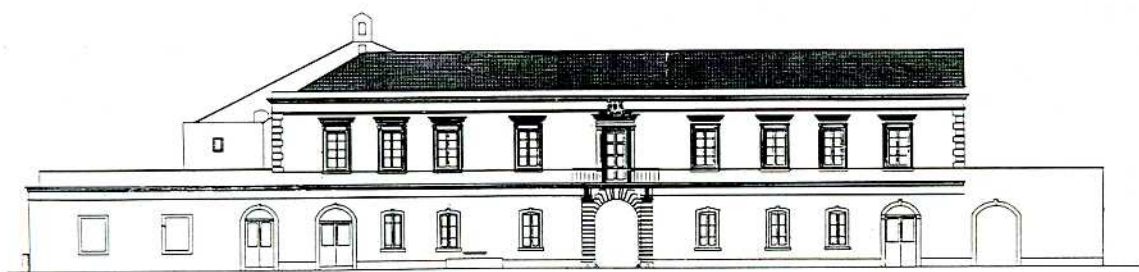
All'interno di questa zona si individuano diversi tipi di habitat agricoli che danno luogo a tipologie edilizie differenti: da quella monodiffusa a quella a corte in cui rientra la nostra villa. Ed è proprio il tipo di casa a corte che presenta nella nostra zona un impianto compositivo di maggiore complessità ed interesse. Questo tipo di abitazione lascia trasparire dalla sua morfologia la permanenza di elementi di precedenti epoche architettoniche.

Nelle sue linee generali il modello, variamente ripetuto in costruzioni isolate, è quasi sempre riducibile ad una forma tipo: al nucleo abitativo, in genere a due piani, si collegano corpi di fabbrica più bassi delimitanti su tre lati un cortile centrale. Su questo schema base si sono poi evolute le varie forme presenti sul

territorio assumendo molto spesso le denominazioni di "masserie" o "ville".

Il termine masseria designa, nel suo più ampio significato, complessi organismi di edilizia rurale, articolati su un impianto compositivo a "corte" ed hanno un momento di larga diffusione nel meridione tra l'XI e il XIII secolo. Esse prendono dalle organizzazioni conventuali l'impostazione di tipo comunitario: si tratta infatti di vere e proprie colonie rurali con nucleo di servizi collettivi (mulini, magazzini, chiese, etc.) intorno a cui ruotano le abitazioni contadine diffuse nei fondi variamente coltivati. E' provato comunque storicamente e geograficamente, che tale tipo di insediamento ha prescelto la fascia pianeggiante, mentre a monte la tipologia cambia del tutto.

Le masserie si configurano come delle vere e proprie comunità agricole autosufficienti, dotate di tutti i servizi complementari dell'alloggio, da quelli religiosi a quelli artigianali e commerciali. Questo modello insediativo trova riscontro nella organizzazione del lavoro fondata su rapporti bracciantili e su una costante pendolarità della mano d'opera dai nuclei di residenza ai campi, che avveniva un tempo sui tradizionali carri trainati da buoi e cavalli, che coprivano un ampio raggio di percorrenza grazie alla natura pianeggiante dei terreni.



prospetto sud

Tali abitazioni sono sempre integrate da grandi cellai ricavati nel sottosuolo per la conservazione delle derrate agricole e, in special modo, per la conservazione del vino.

storia

Pochissime sono le notizie storiche riguardanti la Villa De Siervo. Da approfondite ricerche è risultato che il primitivo insediamento era tenuto dai Padri Certosini di San Martino. La documentazione di tale attribuzione è tratta anche da carte topografiche dell'Agro Nolano dei secoli scorsi, come ad esempio quella più famosa dell'attento ed erudito geografo del Regno di Napoli, G.A. Rizzi Zannoni-Topografia dell'agro napoletano con le sue adiacenze; edita in Napoli nel 1793. Qui infatti troviamo il complesso denominato Convento di San Martino.

Similmente si riscontra in un'altra cartina topografica della zona di Somma Vesuviana conservata nella sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli certamente anteriore al 1800.

Certo è che nel 1808, data riscontrabile scolpita "in loco" vi fu un integrale riadattamento della fabbrica a cura dei signori De Siervo, nuovi proprietari della Masseria.

Ancora è documentata qui la presenza del sindaco di Napoli, Fedele Di Siervo nel 1896, come si legge nel volume "I sindaci di Napoli" di Francesco D'Ascoli e Michele D'Avino di cui sotto riportiamo il testo: "*Nel 1896 De Siervo aveva 71 anni. Nel territorio di Somma Vesuviana, contrada Reviglione, poteva disporre di una grossa fattoria, ben ordinata ed arredata, dove passava alcuni mesi dell'anno*".

Attualmente gli eredi De Siervo risiedono a

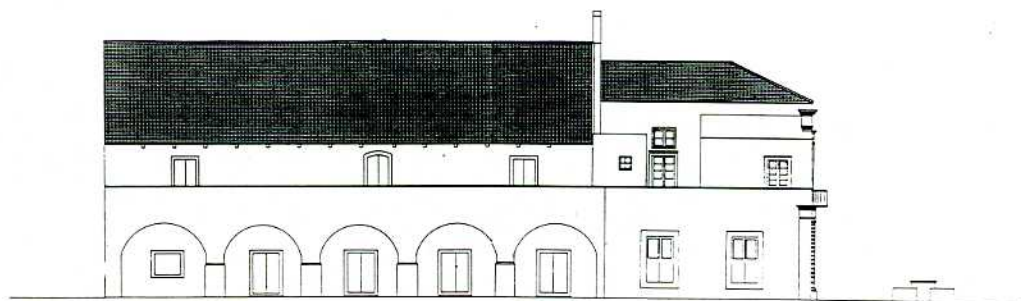
Roma e lo stabile è nelle mani dei coloni e malgrado si mantenga ancora in buone condizioni, purtroppo rivela la mancanza di un'attenta manutenzione sia nei giardini che nella fabbrica.

descrizione

A nord-est del comune di Somma Vesuviana, nella parte più bassa del territorio, nell'angolo di confluenza dei confini di quattro comuni: Somma, Nola, Scisciano e Saviano, nella località comunemente denominata "Reviglione", è ubicata la settecentesca Villa De Siervo. Il complesso architettonico si trova nel verde della campagna che lo avvolge da ogni lato, abbastanza lontano dai centri abitati e corredato da molti moggi di terreno agricolo intensamente coltivato.

Si accede alla villa mediante un lungo viale all'inizio del quale, inseriti nella robusta muratura di recinzione, vi sono due pilastri listati coronati da un cornicione. La facciata, che si allunga rettilinea, è volta a sud e guarda verso il monte Somma, preceduta da una piazzola molto ampia, circondata su tutti i lati da giardini, un tempo ben tenuti, e adorna sul lato sinistro di un elegante pozzo con una circostante vasca-abbeveratoio.

Al centro della facciata principale si apre il portone principale, evidenziato lateralmente da due lesene listate e chiuso nella parte superiore da un arco i cui conci sono evidenziati dagli stucchi creando un bellissimo gioco chiaro-scuro che permette alla parte centrale di emergere ed evidenziarsi. Tutto il prospetto frontale è attraversato da due cornicioni marcapiano di cui quello di coronamento è più robusto ed aggettante.



prospetto ovest

A piano terra, a destra ed a sinistra del portone principale, si aprono rispettivamente per ogni lato tre finestre arcuate e due portoncini. Tre di questi portoncini danno accesso alle capienti cantine, mentre uno a sinistra, leggermente più largo degli altri, consente il passaggio per i carri all'interno del giardino.

A primo piano, in asse con il portone, si apre il balcone centrale, anch'esso decorato con due lesene laterali che sostengono un cornicione sormontato dallo stemma nobiliare della famiglia proprietaria della villa. Otto finestre con ricche scorniciature e con un cornicione molto aggettante si aprono al piano nobile. L'androne di accesso al cortile interno è coperto da una volta a botte lunettata chiusa da due arconi. Dallo stesso androne si accede, sulla destra, alla cappella gentilizia annessa al palazzo, coperta da una volta a crociera ed arricchita di un altare di tipo settecentesco con marmi colorati ed intarsiati.

Dal lato opposto, sulla sinistra dell'androne, vi è l'accesso ai locali di sagrestia anch'essi coperti da volte a crociera intervallate da un arcone. Il vasto cortile rettangolare è chiuso tutt'intorno da murature e si presenta con una zona porticata sul lato sud, dalla parte dell'ingresso. Arconi a tutto sesto, impostati su pilastri rettangolari, sostengono la copertura del portico. Nell'angolo sinistro del portico vi è l'accesso alla scala che conduce al piano superiore. La copertura è realizzata da una volta a botte tagliata da un'altra volta dello stesso tempo girata trasversalmente sul primo pianerottolo; gli scalini sono in piperno sagomato e lavorato a bocciarda.

La scala d'accesso al primo piano parte con una sola rampa, ma dopo il primo pianerottolo

si divide in due rampe che proseguono in direzioni opposte: una, a destra, raggiunge la parte occidentale della villa dove si trovano ampi sottotetti sostenuti da arconi rampanti impostati sui muri di spina del piano inferiore e realizzati con coppi in creta rossa, mentre lateralmente si svolgono vasti terrazzi piani cinti da un muretto in funzione di ballatoio.

La seconda rampa immette sull'ala sud dove è ubicata la parte principale della villa abitata dal proprietario. Gli ambienti, disimpegnati da un largo corridoio che corre lungo la parte volta a settentrione, proprio sopra il porticato del piano terra, si succedono con una certa regolarità intercomunicanti tra di loro.

Dal pianerottolo di arrivo della scala si accede a sinistra nel salone principale, di forma rettangolare e decorato da un monumentale camino sul quale si può ancora scorgere dipinto lo stemma dei proprietari rappresentante una torre con tre stelle sovrapposte. Anche le altre stanze hanno un proprio camino decorato ed assolvono alle varie funzioni necessarie in una casa d'abitazione.

Sulle ali laterali e su quella opposta alla facciata si aprono larghi terrazzi sugli ambienti sottostanti, mentre l'ala principale a sud è coperta da un alto tetto a capriate su cui si innalza ad occidente il piccolo campanile, a muro traforato, ornato di una campana.

Le cantine, molto ampie, con accesso dalla parte frontale, hanno una capienza enorme; ciò sta a dimostrare come in altri tempi la produzione locale primeggiasse per la coltivazione della vite e la produzione del vino. In esse sono ancora conservati tutti gli accessori adatti alla trasformazione dell'uva in vino e alla sua conservazione. I solai dei locali sono sorretti

da mastodontici pilastri a croce su cui s'impostano arconi a tutto sesto. Uno degli accessi alle cantine ancora mantiene la lunga scala in piperno con al centro le due travi in legno - ultimamente sostituite da binari in ferro - per far scorrere sia nella discesa che nella risalita, le grosse botti, mediante un gioco di funi anch'esso sostituito da moderni argani meccanizzati. Ampi depositi per tini e botti di ogni dimensione, con annesse vasche vinarie, ancora visibili e riconoscibili nelle murature residue, erano in posizione ben riparata dai raggi del sole. Con tutta probabilità, fino a poco tempo addietro, quivi ancora si conservava il massiccio torchio vinario (la famosa "querchia" di cui un esempio illustre si può ammirare nella Villa dei Misteri di Pompei e molti altri nelle masserie nella zona di Somma). Sul lato occidentale vi sono due locali in cui l'uva veniva scaricata al piano di campagna ove veniva pigiata mentre il vino, mediante una serie di canali di scolo, veniva direttamente convogliato nelle sottostanti vasche. Tutta l'ala è scandita sul lato esterno dal succedersi di arcate a sesto leggermente ribassato impostate su pilastri rettangolari che proteggono con la loro ombra le adiacenti cantine.

bibliografia

- MAIONE DOMENICO, *Breve descrizione della regia città di Somma*, Napoli 1703.
GIUSTINIANI LORENZO, *Dizionario geografico del Regno di Napoli*, Napoli 1805
ANGRISANI ALBERTO, *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928.
ANGRISANI MARIO, *La villa augustea di Somma Vesuviana*, Aversa 1936.
MUSCO ADOLFO, *Nola e dint.*, Roma 1934.
RUOCO DOMENICO, *Campania*, Torino 1965.
D'ASCOLI FRANCESCO, D'AVINO MICHELE, *I Sindaci di Napoli*, Napoli 1974.
AA.VV., *Cultura materiale, arti e territorio in Campania*, Contiene: *La casa contadina di GRAGNANO* BENEDDETTO, Napoli (inserti del quindicinale "La Voce della Campania").
D'AVINO RAFFAELE, *La reale villa di Augusto in Somma Vesuviana*, Napoli 1979.
GRECO CANDIDO, *Fatti di Somma*, Napoli, 1975.
Conoscere l'Italia, Enciclop. dell'Italia antica e moderna, *Campania*, Vols. I, II, Novara 1980.

rilievo a cura degli architetti:

Vincenzo Ambrosio, Salvatore Areniello, Franco Sepe.

cucina

la zandraglia di boscoreale

...
La misera gente di campagna quale altro lusso si poteva concedere oltre quello di sostituire alle leguminacee e ad altre verdure quotidiane, un piatto speciale festivo preparato con prodotti casalinghi e rurali, quali: uova, farina ed «aqua fontis»? Però siccome «entraille» in francese significa «interiora - budella», è da ipotizzare che, presentandosi le zandraglie in nastri ingroppati ed involti, come gli intestini nel ventre degli esseri viventi, la denominazione ad esse data dal popolino, sia attribuibile appunto alla somiglianza con le budella.

Oggi il gustoso dolce locale si presenta più agghindato, in forma più elegante, più presentabile: le strisce sono regolari per lunghezza e larghezza, non sono troppo aggrovigliate, sono fritte a «giusta doratura», sono patinate di miele e sono infestate di mille confettini policromi; ma, in origine, si presentavano così? Erano un dolce o erano un piatto rustico? A dar retta ad una vecchia composizione poetica popolare, pare che si sia trattato di tagliatelle paesane che, prima di esser cotte, dovevano essere messe ad asciugare «n'copp'e calavrice», cioè alla piante di biancospino. Dopo l'approssimativa essiccazione, le «zandraglie» potevano essere cotte ed apparire in tavola ben condite di profumato ragù. Così prescrive l'ignoto autore dell'anzidetta composizione. Ma, siccome tutto evolve, anche la «zandraglia» subì la sua evoluzione e, da rustica, divenne dolce. E che buon dolce! Avevano ragione le popolane che, ai tempi miei, espongono su delle sedie le belle fettuccine dorate, ben distese su candidi lini e, al passaggio della statua di S. Maria Salòme, madre di Giacomo, (*Sancta Maria ad Jacomum*, donde il dialetto «Santa Marie Jàchele») portata in solenne processione nel giorno della sua festa (seconda domenica di luglio), s'inginocchiavano ed invocavano: «Santa Maria Jàchele mia, benediceme sti zandraglie!».

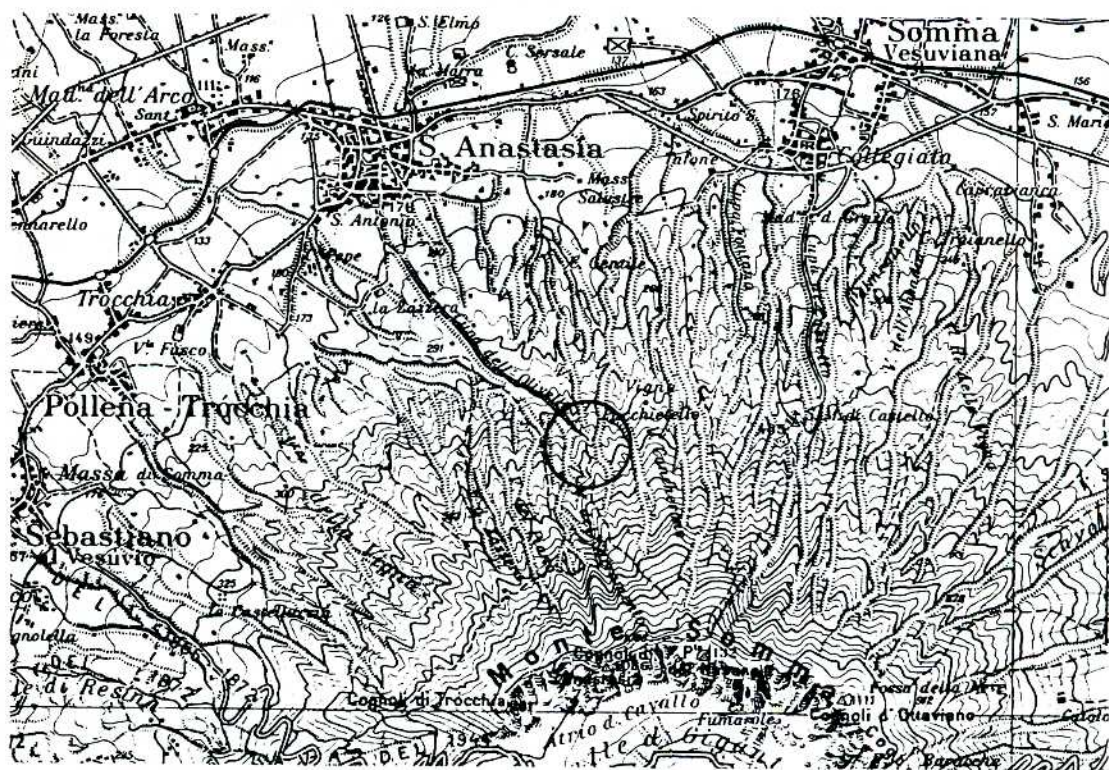
In altre regioni le «zandraglie» sono nate con nomi più nobili, come, ad esempio, con quello di «chiacchiere» nel Veneto, di «nocchette» od altra denominazione altrove...

Quali ingredienti compongono la «zandraglia»? Farina e uova: prodotti campagnoli per eccellenza i quali, mentre in tutti gli altri giorni dell'anno venivano destinati alla vendita a terzi, nei giorni dedicati alla Sagra di S.M. di Salòme, venivano offerti ad essa sottoforma di manufatto gastronomico, così come gli antichi Osci manufacevano le loro farine, le loro uova, i loro mieli per offrirli agli Dei...

(Filippo Cangemi)

(il testo è tratto dall'opuscolo: ANGELANDREA CASALE - FILIPPO CANGEMI, *S.M. Salòme e la sagra delle zandraglie*, Boscoreale 1986, Ed. de "Il Nuovo Vesuvio". Ringraziamo l'autore).

osservazioni scientifiche
Alle sorgenti dell'Olivella
 di
 Luciano Dinardo*



Generalità

Località: S. Anastasia (Na) M. Somma-Sorg. Olivella. Rif. topogr.: Tavolette IGM, F 184 della C.d'I. (Pomigliano d'Arco I SE), coord. V.F. 50 66.

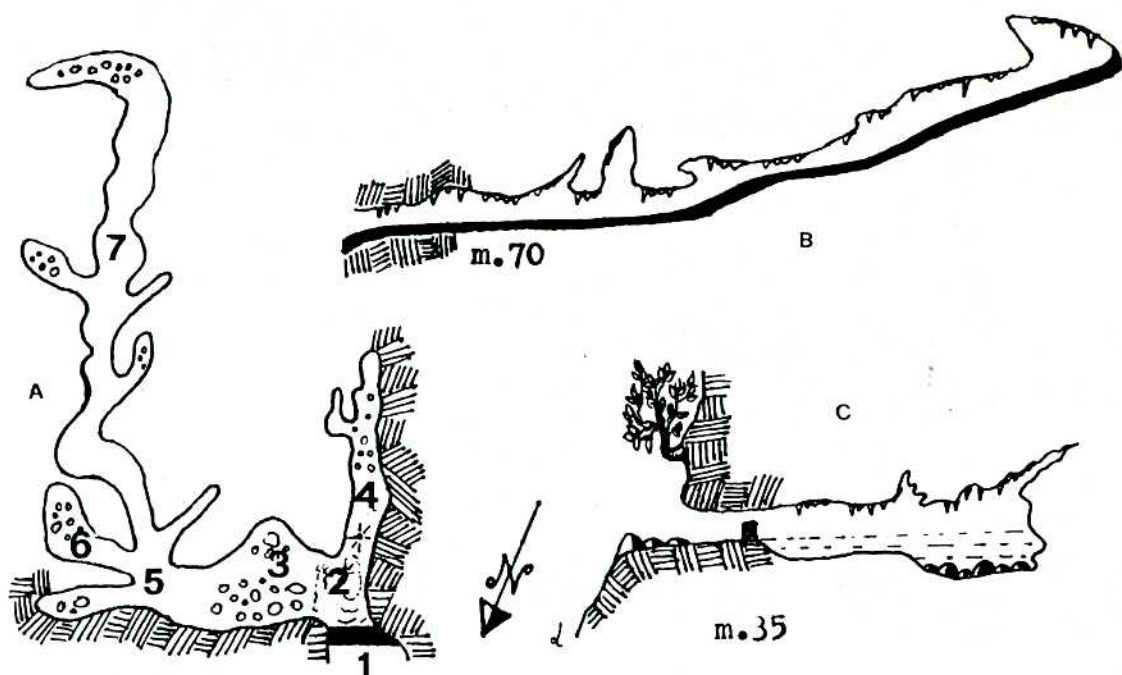
Descrizione: le sorgenti dell'Olivella sono ubicate alle pendici del Vallone Sacramento, uno dei tanti esistenti sui fianchi del Monte Somma. Esse sgorgano da due strettoie carsiche che hanno origine nella roccia vulcanica. Nel corso di centinaia di anni l'acqua ha scavato, modellato e depositato quei minerali di calcio, formando, seppur di breve lunghezza, due cavità di grande interesse naturalistico, sia dal punto di vista geologico che biologico.

La strettoia superiore si trova in direzione sud a circa 20 m. di altezza; ci si giunge per un piccolo sentiero che sale tortuoso tra coltivazioni a frutteto e roveti abbarbicati lungo le scapate adiacenti. L'ingresso è basso ed oc-

corre camminare ricurvi per qualche metro; tra il cunicolo iniziale e la prima strettoia, a mò di piccolo antro, vi è un muretto costruito dall'uomo allo scopo di raccogliere tutta l'acqua della sorgente, formando un piccolo laghetto. L'acqua che vi sgorga è limpida, leggera e perenne, assicurando un sicuro rifornimento ai viandanti.

L'esplorazione interna della strettoia, lunga m.70) può eseguirsi camminando carponi lungo tutto il budello tortuoso diramantesi in più punti tramite piccoli e brevi passaggi all'ingresso dei quali appaiono piccole conchette con accumuli di detriti, sabbie e terreni argillosi.

La strettoia presenta in più punti concrezioni calcaree e piccole stalattiti, talvolta gocciolanti: la loro caratteristica principale è la formazione sul pavimento di uno strato molto spesso e compatto di calcite.



Sorgente Sup. dell'Olivella: a) piante strettoia carsica sup.: 1.ingr.con muretto; 2.sorg. con bacino di raccolta; 3.accumuli di detriti. 4.fenomeni di stillicidio; 5.concrez. calcarea a pavimento; 6.P.cieco; 7.strettoia carsica. b) sezione strettoia carsica. c) sezione ingr. sorgente.

Esplorazione ambientale e biospeleologica nella Strettoia Carsica della Sorgente Inf. Olivella-Vallone del Sacramento (M. Somma):

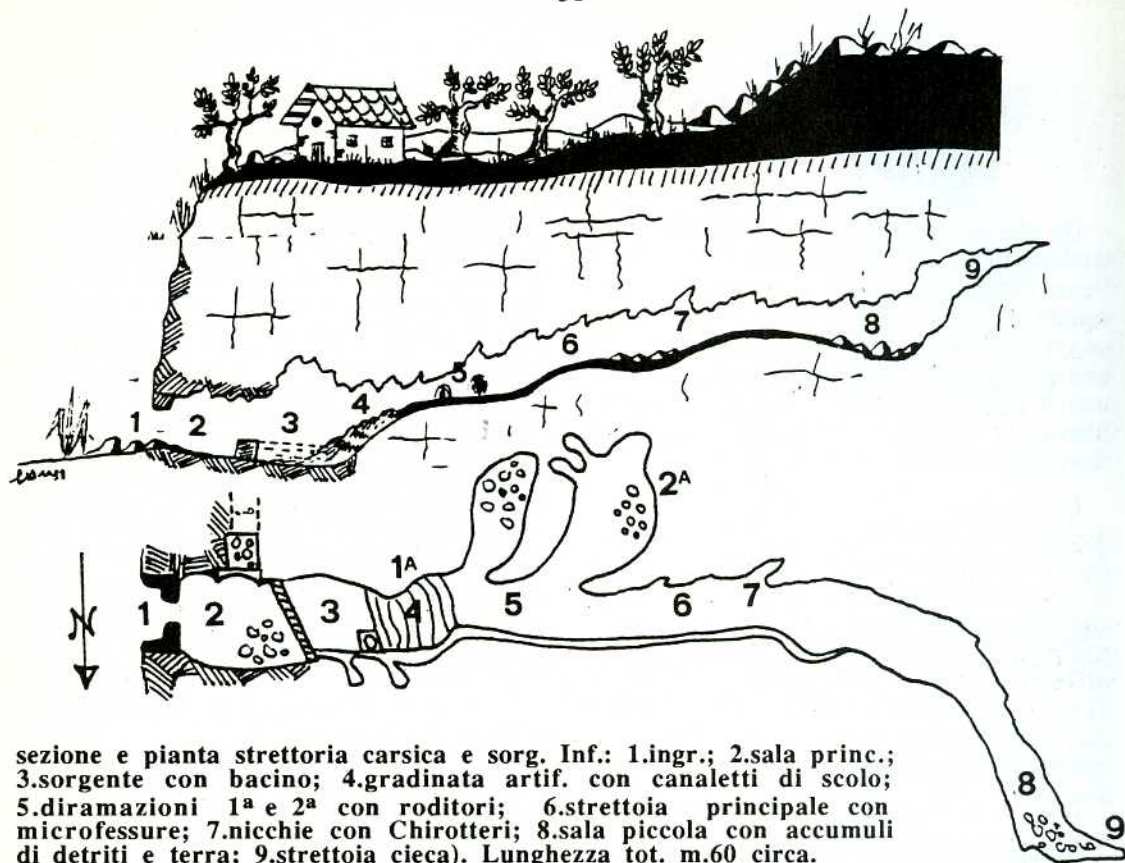
la strettoia è situata a ridosso di un'ampia scarpata, punta estrema del vallone del Sacramento, ricoperta da vegetazione spontanea e da colture arboree; si trova in direzione Ovest, l'ingresso è facilmente accessibile ed è costituito da un arco in pietra vulcanica e calcarea costruito il secolo scorso sotto Ferdinando di Borbone, il quale fece convogliare l'acqua di queste sorgenti in condutture che giungevano a Napoli. Sotto la volta si notano segni di di scavo e di ampliamento. Il terreno, di origine vulcanica, è qui rossiccio. Sul lato sinistro una costruzione a mò di edicola recante uno stretto passaggio artificiale lungo circa 3-4 metri. Successivamente si trovano accumuli di detriti da frana che chiudono il cunicolo. Si rileva inoltre un muretto che, a mò di piccola diga, funge da bacino di raccolta dell'acqua sorgiva.

Nel laghetto, verso la parete destra vi è un pozzetto artificiale di circa 50 cm. ove si raccoglie la prima acqua che scende da un lungo

canaletto scavato nella roccia, inoltrandosi fino all'interno della strettoia. Dopo breve dislivello a gradinata il cunicolo presenta a sinistra due brevi diramazioni secondarie, mentre il percorso principale sale con lieve pendenza lungo un ampio passaggio per restringersi fino a ridursi a piccole microfessure.

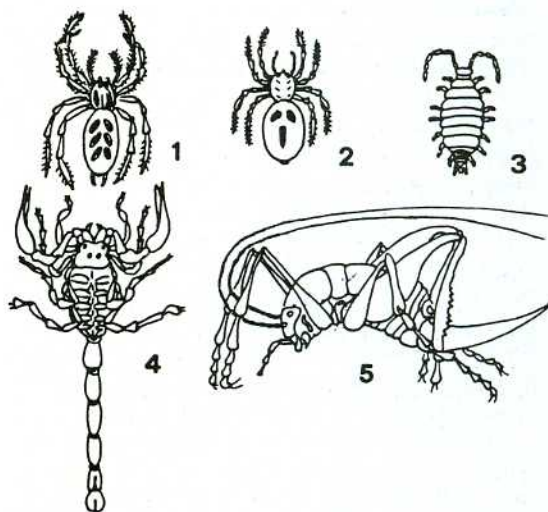
Osservazione sulla fauna e microfauna relativa alla strettoia carsica della sorgente inferiore dell'Olivella o delle Fritelle:

durante le esplorazioni fatte nel corso di un decennio ho rilevato la presenza di mammiferi, sia abituarini come i Pipistrelli (Chiroteri), che occasionali come i Roditori (Topi campagnoli e simili). Esiste inoltre una microfauna di grande interesse naturalistico. A tutt'oggi non esistono testi specifici che trattino di questo mondo sconosciuto di animali considerati il più delle volte come dei veri e propri Fossili Viventi. In questo luogo ho rilevato depositi di materiale organico vario (rametti, fogliame, piccoli animali morti, tronchi marcescenti) costituente fonte sicura di nutrimento per lo sviluppo di organismi abitatori occasionali o



sezione e pianta strettoria carsica e sorg. Inf.: 1.ingr.; 2.sala princ.; 3.sorgente con bacino; 4.gradinata artif. con canaletti di scolo; 5.diramazioni 1^a e 2^a con roditori; 6.strettoia principale con microfessure; 7.nicchie con Chiroterri; 8.sala piccola con accumuli di detriti e terra; 9.strettoia cieca). Lunghezza tot. m.60 circa.

abitudinari di questo ecosistema. Nella zona vestibolare ho rilevato, tra gli ARTROPODI, quella Classe più rappresentata (gli Insetti) e, in essa, Ortotteri quali il *Troglofilus* e il *Dolichopoda Azami*. Per la Classe degli Aracnidi sono presenti gli Araneidi come la specie del Meta Menardi ed altri ragni Troglofili; tra gli Scorpionidi, la specie dello Scorpione Comune (*Euscorpium Italicum*), osservato nel luglio '75; tra gli Opilionidi, le specie più comuni, come l'Opilione degli anfratti o delle caverne. Nella Classe degli Isopodi, è presente la specie *Philosna Muscarum*; tra i Miriapodi, il noto Millepiedi (*Iulus Sambulosus*). Altra specie presente i Culicidi ed, inoltre, piccole conchiglie terrestri tra i Gasteropodi.



* I testi ed i disegni (anche dell'autore) sono frutto delle esplorazioni, tra le tante eseguite nel corso di un decennio dall'autore, del 15.3.75, del 20.7.75, del 24.4.85 e del 24.4.89.

Fauna e microfauna (sorgente inf.); alcune specie osservate:

- 1.Ragno (Aracnide) Meta Menardi;
- 2.Ragno (Aracnide); 3.Isopodi (*Philosna Muscarum*); 4.Scorpione (Aracnide); 5.*Delichepoda Azami* (Ortottero).

Lettera ad un drogato

Da una ricerca sulla "droga" eseguita dagli studenti del III Liceo Scientifico di Somma Vesuviana, sezione I, condotta dal Prof. Pasquale Minichini pubblichiamo ampi stralci di una lettera (simulata) di 'Antonella' ad un suo amico drogato: ci è sembrata una maniera nuova, più agile e penetrante di porre un problema che nel nostro territorio è centrale e drammatico (NdR).

Caro amico,
da tanto tempo meditavo di stendere su di un foglio i miei pensieri, ma qualcosa dentro me lo impediva, nonostante la grande confidenza che ci ha sempre legati: forse la timidezza o, perchè no?, la diffidenza nelle mie capacità di essere convincente. Sì, proprio quella diffidenza e insicurezza che mi trattenevano dall'instaurare con te un rapporto completamente sincero, che sta alla base di ogni vera amicizia.

(...)
Invidiavo sempre quella tua sfacciataggine nei confronti dei "grandi", ma non mi accorgevo che i tuoi atteggiamenti non erano semplicemente sfacciati, ma proprio violenti e mi facevano paura quegli sguardi pieni di odio con i quali ti rivolgevi spesso ai tuoi genitori ... Forse non solo odio, ma anche amarezza e insoddisfazione. La mia paura subito però era placata dal fatto che io conoscevo un altro ragazzo che era in te: quello impaurito, insicuro, quello che ha paura della vita, di se stesso ma, soprattutto, degli altri. Mi domandavo qualche volta il motivo per cui eri così contraddittorio, ma se lo avessi saputo, capirei per quale ragione tu - e tanti altri giovani - schivi i problemi quotidiani, che poi sono i problemi propri dell'uomo, per trovare rifugio in qualcosa che ti dà solo vane speranze ...

Non potrò mai dimenticare quella sera in cui venisti da me: eri disperato, tremavi e piangevi, poi improvvisamente scoppiavi a ridere, parlavi ma non capivi nulla. Infine, quasi piegandoti su te stesso, ti sedesti in un angolo della stanza. Ricordo che sono stata tanto tempo a guardarti, mentre tu, piangendo, ti torcevi sempre più lentamente e mi sentii colpevole per non averti aiutato, ma se ti dicessi che era stato lo stupore a trattenermi sarei una

bugiarda. Spero che tu mi capisca, perchè era la prima volta che vedevo una persona in quello stato e non riuscivo ad aiutarti perchè non potevo capacitarmi del fatto che tu ti distruggessi in quel modo.

Criticavo giustamente quei genitori che avevano figli come te e non lo ammettevano, ma, nello stesso tempo, rifiutavo la condizione del mio migliore amico. Capii che il mio comportamento non era giusto nei tuoi confronti; allora decisi di aiutarti tenendoti occupato: leggevamo, correvamo, sentivamo la musica ma non potevo stare accanto a te sempre; così, quando ci lasciavamo, sapevo che ti saresti lasciato soggiogare da "quella" che era ed è più forte della nostra amicizia. Lo sai, non sono mai stata molto paziente e il fatto che la mia ossessione per te non serviva a nulla, mi fece arrabbiare a tal punto di non volerti più vedere. Adesso che non sei con me, solo adesso capisco!

Capisco che per la seconda volta ho sbagliato con te; non mi accorgevo che ero solo io che cercavo di cambiare la tua situazione e tu accettavi passivamente.

Perdonami, ma non credo di trovare più le forze per starti sempre accanto. Ho capito che devi essere solo tu a cambiare le cose: la risposta è solo in te stesso...

Ti voglio bene e spero tanto che tu ne voglia a te stesso. La tua amica

Antonella



Lettere

Anche questa volta abbiamo una sola lettera, anzi, una cartolina, ma per noi è molto più importante di mille lettere. Essa allude alla seduta del seminario "Il Vesuvio, la terra, la storia, l'immaginario" tenuto dal Laboratorio di ricerche e studi Vesuviani tenuta presso la sede storica dell'Osservatorio. Dice il testo: "Gli studenti della Facoltà di Architettura di Napoli, del Corso di Organizzazione del Territorio vi ringraziano per l'interessante escursione vesuviana che avete offerto loro l'8 maggio. Si augurano che continuerete ad elargire "doni" del genere anche in futuro. Grazie" Il tutto scritto sul retro di una cartolina raffigurante la bocca del vulcano. Non è vero che i giovani credano che tutto sia loro dovuto: grazie per questa bellissima prova e promettiamo di farci rivedere; del resto i loro colleghi l'anno prossimo riavranno il seminario sul Vesuvio: i "vecchi" sanno dove trovarci.

erboristeria

Il Miele, alimento sconosciuto

di

Francesco Ricciardelli
Erborista in Portici

Per diversi millenni e fino all'inizio del XVIII secolo, il Miele rappresentò la principale sorgente edulcorante per l'uomo. Oggi, in poco meno di tre secoli, il suo consumo si è talmente ridotto che è divenuto statisticamente irrilevante in rapporto ad altre varietà di dolcificanti, quali lo zucchero di barbabietola e quello di canna. Il M., composto da zuccheri semplici (fruttosio e glucosio) è di immediato assorbimento da parte dell'organismo umano, senza alcuna digestione preventiva, al contrario di altre fonti di zuccheri (ad es. di canna o di barbabietola) che, essendo costituiti principalmente da saccarosio, non sono utili all'organismo se non dopo la loro trasformazione in monosaccaridi assimilabili. E tutto ciò senza tener conto degli ulteriori danni derivanti dagli acidi con i quali gli zuccheri sono trattati per la c. d. "sbiancatura".

Ciò che vogliamo fare è solo dare qualche nota di chiarificazione su alcuni tipi di M. che sono prodotti un pò dappertutto nel mondo poichè il "nettare degli Dei" ed i suoi impieghi più strani e diversi, sono il frutto di un patrimonio universale di conoscenze sul mondo occulto delle api. Per quanto possa apparire paradossale, prima ancora delle analisi di laboratorio, il metodo più sicuro di giudizio circa la qualità del M. è la sua degustazione, al pari di un buon vino. Ciò è possibile poichè esiste una metodologia comune di valutazione circa le proprietà organolettiche del M. che, soprattutto se monofloresale, possiede particolari caratteristiche olfattive e gustative tipiche e peculiari della specie floreale da cui viene elaborato, avendone incorporato i principi attivi fondamentali. L'esame visivo ne stabilirà innanzitutto la limpidezza, il colore, la tonalità, l'intensità, la trasparenza e la vivacità. L'esame olfattivo, invece, sarà teso a valutarne l'aroma, la franchezza, la persistenza e la qualità. Infine il giudizio gustativo sarà espresso secondo la struttura generale, l'acidità, il corpo, la tannicità, la morbidezza e le non classificabili sensazioni finali.



Riportiamo di seguito una breve rassegna dei Mielì più richiesti ed impiegati nel mercato del naturale in Italia.

M. di Acacia (*Robinia pseudoacacia* L.)

colore: *bianco acqua, leggermente ambrato;*

aroma: *leggero e delicato;*

sapore: *molto dolce e soffice;*

cristallizzazione: *assente o molto ritardata alle basse temperature, con cristalli grossi ma facilmente solubili;*

provenienza: *si produce un po' ovunque, ma principalmente nelle zone precollinari.*

Per la sua dolcezza è il M. da tavola prediletto anche e soprattutto dai bambini.

M. di Agrumi (*Citrus spp.*)

colore: *da bianco acqua a bianco;*

aroma: *lieve, tipico dei fiori dai quali proviene;*

sapore: *caratteristico, gradevole;*

cristallizzazione: *molto lenta, con cristalli fini, trasparenti, poco solubili;*

provenienza: *soprattutto da zone vicine al mare o in mezza collina.*

E' consigliato quale antispasmodico e sedativo; da utilizzare per i nervosi, gli ansiosi, insonnia, emicrania.

M. di Castagno (*Castanea sativa* Miller)

colore: *scuri, tendente al nero;*

aroma: *forte, pungente, acre;*

sapore: *forte, penetrante, leggermente amaro;*

cristallizzazione: *lenta e grossolana;*

provenienza: *ovunque crescono castagni.*



Raccomandabile in tutti i casi di cattiva circolazione sanguigna; è altresì adatto a tutte le persone anemiche, affaticate, asteniche ed a coloro che sono sottopeso.

M. di Eucalipto (*Eucalyptus spp.*)

colore: *da ambra chiaro ad ambra;*

aroma: *caratteristico, aromatico, intenso;*

sapore: *pronunciato, persistente, gradevole;*

cristallizzazione: *massa compatta, con cristalli fini, facilmente solubili.*

E' indicato quale antisettico delle vie respiratorie, delle vie urinarie e dell'intestino; da consigliarsi in tutte le affezioni bronchiali, in particolare nei casi da raffreddamento. Calma la tosse, soprattutto se veicolato nel latte caldo. Agisce contro il c.d. "catarro della vescica", contro la colibacillosi. Vermifugo, lo si dà ai bambini che hanno gli ossiuri.

M. di Abete (*Abies alba Miller*)

colore: *bruno-nero con riflessi verde scuro o rossastri;*

aroma: *caratteristico, fortemente aromatico, ma non pungente;*

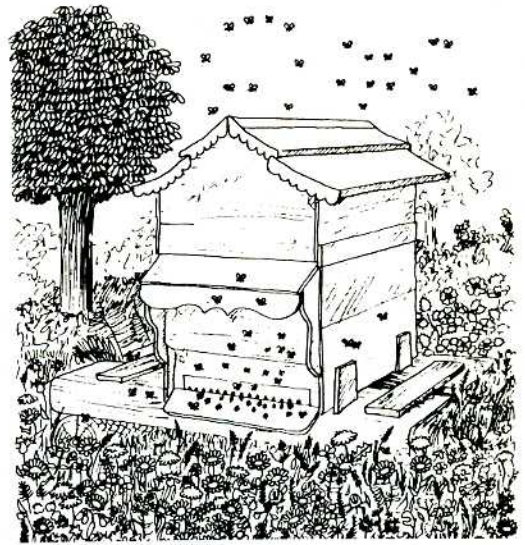
sapore: *delicato, dolce, non persistente;*

cristallizzazione: *lenta, consistenza pastosa, granulazione fine.*

E' un eccellente antisettico polmonare e delle vie respiratorie, da utilizzare in casi di bronchite, tracheite, faringite, ed in caso di influenza, raffreddore, di rinite, senza dimenticare l'asma. In genere, agisce contro tutte le infezioni.

M. di Tiglio (*Tilia spp.*)

colore: *ambra chiaro, tendente al grigio-*



verde;

aroma: *discreto, caratteristico del fiore;*

sapore: *intenso, persistente, raschia la gola;*

cristallizzazione: *lenta ed irregolare con grossi cristalli.*

E' un antispasmodico, che agisce sul sistema nervoso quale calmante. E' contro l'insonnia e, in tal caso, si deve utilizzare per edulcorare l'eventuale tisana della sera.

M. Millefiori di pianura: d'origine precoce, sono mieli raccolti in maggio-giugno; mieli chiari, con preponderanza di trifoglio, lupinella, erba medica e colza. Sono mieli dall'odore e dal gusto pronunciato, neutri. Sono mieli più da tavola che da virtù terapeutiche.

M. Millefiori di montagna: d'origine più tardiva, sono mieli scuri, bruni, fortemente aromatici, dal gusto pronunciato. Sono i mieli destinati al trattamento delle affezioni polmonari e di diverse infezioni intestinali e urinarie. Sono mieli più "ricchi", data la maggiore varietà di fiori esistenti in montagna.

M. di Timo (*Thymus spp.*)

colore: *ambra scuro;*

aroma: *molto spiccato;*

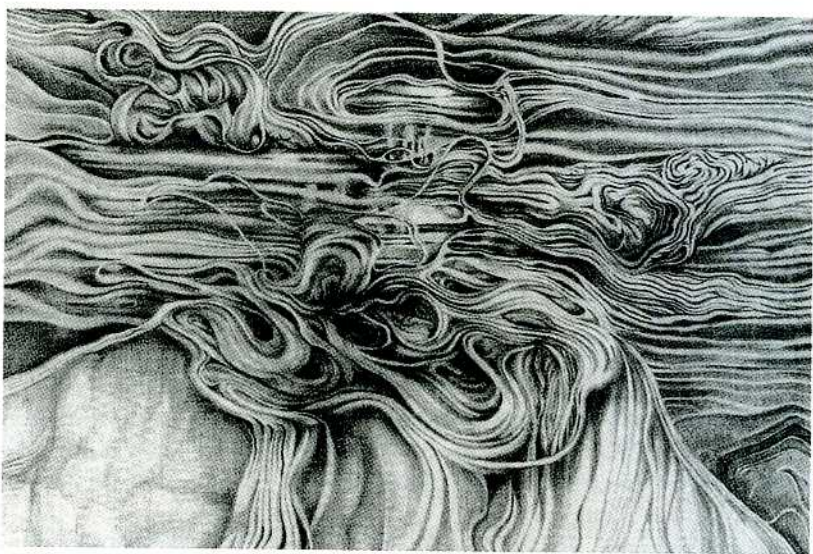
sapore: *forte, gradevole;*

cristallizzazione: *irregolare, massa compatta.*

E' un potente antisettico generale da utilizzare contro tutte le malattie infettive, sia polmonari che delle vie urinarie o intestinali. Stimolante contro la stanchezza. Raccomandato nei casi di tosse. Combatte le flatulenze post prandiali. Eccellente vermifugo.

letteratura
Lo spettacolo Vesuvio

di
 Antonio Di Gennaro
*duca di Belforte**



Raffaele Bonifacio Gambardella

Nel 1779, dal 5 all'11 agosto, quasi avesse voluto celebrare i 17 secoli della sua eruzione più famosa: la pliniana, il Vesuvio ripetette per la 36^a volta, a partire dal 62 d.C. il fenomeno, che interessò tutta l'area vesuviana, ma particolarmente Ottaviano. Questa volta, a descrivere le varie fasi dell'eruzione fu Antonio Di Gennaro Duca di Belforte, poeta e scienziato napoletano, frequentatore e membro onorario delle più celebri Accademie napoletane: quella degli Oziosi, quella della Colomba, l'Aletina, quella dei Placidi, la Mergellina Reale, l'Ercolanese, l'Accademia Reale delle scienze e delle lettere. Il Di Gennaro, assistendo all'eruzione dalla sua villa di Mergellina insieme all'amico poeta Aurelio Bertola, pensò bene di partecipare, con dovizia di particolari, l'accaduto al filologo romano Giovanni Cristoforo Amaduzzi, con una lettera che qui pubblichiamo integralmente. Nei mesi precedenti, si erano verificate numerose scosse telluriche, alcune di considerevole entità, come quelle che danneggiarono Bologna, lungo tutta la fascia occidentale degli Appennini, dall'Emilia alla Calabria. Il Di Gennaro, come accenna in chiusura della lettera, coglie l'occasione per esprimere una sua convinzione sull'origine di quei movimenti tellurici che avrebbero trovato una valvola di sfogo proprio nel cratere del Vesuvio con quella eruzione. Riprenderà l'argomento in una seconda lettera. La sua congettura interessò sia l'Amaduzzi, che provvide subito a pubblicare le lettere sulla "Romana Antologia", sia i più eminenti scienziati del tempo, il prof. Hinckmann, che ne scrisse ai giornalisti di Bouillon, il fiorentino Giovanni Lapi, direttore del "Giardino de' Georgofili" di Firenze, il dotto cardinale di Bologna Riminaldi che, congratulandosi per l'iniziativa, esprime all'Amaduzzi tutto il suo rincrescimento nel dover constatare che a Bologna non vi fossero uomini dotti come il Duca di Belforte.

(Carlo Calza)

* Il testo ed il commento di Carlo Calza sono ripresi da un opuscolo pubblicato a cura della Pro Loco di Ercolano nel 1988 con il titolo: Antonio Di Gennaro, duca di Belforte: Lettera a Giovanni Cristoforo Amaduzzi, tratto dall'elogio storico del poeta, scritto dall'Abate Giovambatista Paziani.

Caro amico,

quale spettacolo, quale scena teatrale nella sera degli 8 del corrente agosto io godei da questa riviera di Mergellina!

Spettacolo, e scena degni di aver presenti tutti i filosofi studiosi delle meraviglie della natura. Vi diedi notizia dell'eruzione del Vesuvio, che si mantenne da giovedì 5, stante su un piede moderato. Ma da questo giorno l'incendio è stato de' più gagliardi.

Il nostro P. Bertola era qui meco giovedì, nel qual giorno passai in questa abitazione marittima. Ho una loggia spaziosa, che si stende sul mare, dalla quale si gode il prospetto del monte ignivomo. Vedemmo la cima di questo eruttante volumi densissimi di fumo, che mostravano essere misti di cenere. Si seppe poi, ch'erasi aperta una bocca verso il lato della montagna a noi opposto, ed avea dato sfogo a tanta caligine. Il fumo sparso sopra Ottajano era così denso, che in dieci palmi di distanza non si discernevano gli oggetti, ed era insieme puzzolente a guisa di camino acceso; fenomeno insolito in quelle parti. I contadini furono obbligati a lasciare il lavoro, e a ritirarsi nell'abitato, e le donne, sortite ad attingere acqua, fecero lo stesso. Nel lato settentrionale piovè cenere, e verso Somma una polvere palpabile del colore del tabacco di Spagna. Nel venerdì 6 Ottajano stette quasi in calma, perchè il getto delle pietre fu verso Portici. Nella sera del sabato 7 corrente ricominciò la cima superiore a gittar fiamme, la quale erasi spenta, mentre eruttava la bocca inferiore: docchè (infermiccio come sono) mi fece riflettere al buon effetto che cagionavano i salassi, o i vescicatori nel corpo umano, derivando gli umori dalla parte attaccata. Perciò dopo le quattro ore e mezzo di notte piovè, dopo molto strepito, e fracasso, arena nell'abitato, ma in poca quantità. Verso la cima del monte però caddero pietre infocate, che ne' luoghi coltivati accesero fuoco. Alle ore otto si rinnovò il getto delle pietre, e quelle sparsamente cadute in Ottajano sono della grandezza che formerebbersi da due noci insieme unite. Qualche persona ne rimase ferita.

Nel giorno di domenica 8 del corrente, sembrava tutto calma e quiete: poco fumo, nessuna apparenza di sdegno, e così seguì tutta la giornata. Ma che? ad un'ora, e mezza di notte si aprì la grandiosa scena che durò mezz'ora o poco più. Eccone la descrizione. Dalla cima si alzava una fontana di fuoco, che inclinò verso Ottajano, e che perpendicolarmente saliva ad una altezza sorprendente. Questa era composta di roventi pietre, e rapilli, che andavano a cadere in grande distanza per l'intorno, e che impedirono la fuga agli abitanti delle prime case. Figuratevi quelle fontane che veggonsi ne' fuochi artificiali, ma in una smisurata altezza, e latitudine. Il cielo tutto ardente: muggiti, e colpi. Ma quello, che mi sorprese, e che avea letto, ma non mai veduto, furono le saette, che di qua e di là dentro a quella fornace di fuoco, ed anche fuori a cielo oscuro si accendevano, e guizzavano a foggia de' razzi matti che col colore della materia elettrica facevano un risalto presso al fuoco della montagna. Queste saette sembravano prodotte dalle pietre, che scoppiavano par aria, mentre le pietre, che scoppiavano in terra, davano una bracia di fuoco. Il fuoco pioveva per l'estensione di un miglio, e mezzo, potendosi considerare la Taverna del Passo, come il mezzo di questa estensione. Verso Somma furono quasi tutte pietre; verso l'opposta parte pietre, arene e rapilli. Le pietre diedero fuoco a quasi tutte le cose combustibili che incontravano, e la mancanza di vento salvò le case. Che avrebbe fatto in Germania un simile diluvio?

Il caldo quindi era estremo, e la puzza intollerabile. Poichè il getto non era che pietre, e rapilli, perciò non formava lave. Per altro anche la sola pioggia di queste pietre ha cagionato in Ottajano un danno grandissimo, perchè sentonsi devastati, e bruciati casamenti di campagna, pagliai, selve, vigne, castagneti; né minore fu quello dell'acqua bolluta; così chiamano quella pioggia, che sopravviene al fumo, ed alle ceneri, perchè distrugge, ed inaridisce le piante, e i frutti. Ma dopo mezz'ora, o poco più, tutto cessò, e

tutto fu quieto, né si vedeva altro segno di fuoco, che le pietre roventi cadute qua e là.

O Amaduzzi caro, ripeto, se vi foste trovato qui, quante volte avreste esclamato: O spettacolo magnifico, e terribile! Immaginatevi il timore de' popoli, che abitano sotto del monte, Portici, Resina, Torre del Greco, a' progenitori de' quali simili eruzioni di pietre, e rapilli furono cotanto funeste! Chi fuggì da una parte, chi dall'altra. Il rumore maggiore fu in Napoli.

Il vento portò il fumo fino in città, e l'unione di tanti oggetti minaccianti spaventò assai il popolo minuto, che fece le sue solite stravaganze miste di tumulto, e di divozione, quali da voi medesimo potete ben figurarvi. Lunedì 9 alle ore 14 cominciò il monte a muggire, a tirar colpi, a mandar fuori volumi densi di fumo bituminoso con grande minaccia di rinovellare la scena precedente; ma il turbine si volse altrove a cagione de' venti occidentali, che spiravano, e verso le 22 andò a dileguarsi. Però tutti gli abitanti di Ottajano se ne fuggirono. Martedì 10 il monte continuò nella sua calma; né diede alcun segno di nuova eruzione nella notte seguente. Ma mercoledì 11 fu più spaventoso di tutti gli altri giorni per lo strepito, e scosse terribili, che minacciavano una totale rovina. Il nuvolone però, che cagionava questi fracassi, si allontanò, e si andò a disperdere. Così tutto cessò all'ore 23.

Il detto nuvolone da vicino era nerissimo, in lontananza rosso, o quasi tutto igneo. Ciò potrebbe spiegarsi o dicendo provenire dalla situazione del nuvolone rispetto al sole, o dall'imbrunirsi della notte, o dal diradamento delle minute ceneri, che coprivano le arene e i rapilli accesi. Ma se nel martedì Ottajano non soffrì la pioggia di pietre, soffrì quella dell'acqua, che cagionò a' suoi terreni danno maggiore, come di sopra vi accennai, giacchè fortunatamente erano rimasti illesi dalle pietre. I rapilli, e le arene, e le ceneri cadute ne' tenimenti di Ottajano, Somma, e d'altri luoghi sono dell'altezza di un palmo; onde quelle terre sono perdute per molti anni. In tanta rivoluzione di cose un solo bambino, mentre il padre lo portava in braccio, cercando di salvare la testa sua, e quella del figlio dalla grandine, fu ferito da una pietra nella spina, e dopo due giorni morì. Altri ne riportarono ferite, ma sono assicurati della guarigione. Questa relazione è in seguito del giro fatto da un amico ne' contorni vesuviani per appurare il vero. Alcuni mi dicono che pietre di grossa mole hanno l'impressione de' corpi, sopra de' quali caddero, come di foglie d'alberi, e simili cose facili a capirsi.

Diciamo ora qualche cosa del meccanismo delle ceneri, ed arene, che vanno di qua e di là piovendo in lontani paesi. I nominati nugoloni che escono dal Vesuvio, ne sono gravidi, e spezzandosi in nugoloni più piccioli vengono questi trasportati a gara dai venti. Uno di questi passò sulle colline vicino a Benevento, scagliando scintille, e mugghiando. Ivi scaricò porzione delle sue ceneri, e bitumi, e corse avanti verso la Puglia, sembrando da lungi, che si formasse sopra la città d'Andria, lontana quattro giornate da Napoli. Onde se Eolo così avesse disposto poteva un tal regalo pervenire anche a voi altri Signori Romani, come un saggio delle prodezze vesuviane.

Frattanto io rifletto, che quella straordinaria, e copiosa eruzione, posta una sotterranea comunicazione, potrebbe giovare alla scossa Bologna. Se era fuoco racchiuso sotto di lei che l'agitava e minacciava, dallo sfogo del nostro Vesuvio non difficilmente potrebb'essere stato distolto detto fuoco da quel sito, e attirato verso queste parti. Io desidero che il nostro vulcano abbia fatto un tal beneficio alla città altrice delle lettere e delle bell'arti. Se rimarrà quieta, il mio raziocinio prenderà l'aria di verisimiglianza. Il monte ora continua nella sua tranquillità, e soltanto pippa di tanto in tanto un po' di foglia levantina. Nell'interno però suppongo fermento. Questo è un malato: non sappiamo cosa si operi nelle di lui viscere. I naturalisti tentano indovinare, come i medici; ma non hanno trovato finora veruno specifico per riparare i disastri, e per rimettere in equilibrio gli umori scompaginati vesuviani.

Dossier

Per la chiusura delle discariche

documento della Lega per l'ambiente,
del Centro di iniziative per il Vesuvio, ecc.

Questo documento, reso possibile grazie al lavoro di ricerca di Angelo Genovese, è indirizzato ai Pretori di Portici ed Ottaviano, al Procuratore della Rep. ed al Prefetto di Napoli, alla Stazione dei Carabinieri di Ercolano, alla Compagnia dei Carabinieri di T. Annunziata, al Soprintendente ai beni storici, architettonici e culturali, al Ministro per l'ambiente ed a quello dei BBCC ed AA, al TAR, al CCARC, alla Presidenza del Consiglio delle Comunità Europee ed alla Stampa, è servito di base alla conferenza stampa del 6/5/89 tenuta presso la sede regionale della Lega per l'Ambiente (di cui diamo notizia anche nel «diario», tendente alla chiusura definitiva delle discariche site in località Novella Scappo ad Ercolano ed in località Nespole della Monica a Terzigno.

L'esposto è firmato anche dal Coordinamento per la salvaguardia della salute e dell'ambiente di Ercolano e dal Coordinamento per la chiusura della discarica - Terzigno.

generalità

Sono ormai anni che i cittadini residenti nella zona alta di Ercolano e di S. Sebastiano al Vesuvio e quelli di via Panoramica a Boscorecase e Boscoreale, oltre che quelli della zona bassa di Terzigno protestano vivamente per la presenza delle enormi discariche site rispettivamente in località Novella Scappo ad Ercolano e Nespole della Monica a Terzigno.

Non sono bastate le denunce cicostanziate, gli esposti, le manifestazioni pubbliche, il grande interessamento della stampa per mettere fine a questo scempio che non solo offende il paesaggio e l'ambiente ma è reale pericolo per la salute dei cittadini. 'E questo un nostro ulteriore tentativo di sollecitare le autorità in indirizzo affinché si faccia rispettare la legge vigente e prima ancora il diritto elementare sancito dalla Costituzione all'art. 9 laddove afferma che *"la Repubblica... tutela il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della Nazione..."*, all'art. 32 dove è scritto che *"la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività"* ed ancora all'art. 44 dove si legge che *"al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, dispone provvedimenti a favore delle zone montane"*.

Ma questi riferimenti alla Costituzione sono da farsi anche per interpretare il senso

della legislazione che soprattutto negli ultimi anni si è andata arricchendo di disposizioni e norme molto più precise e specifiche. In base a queste, i firmatari del presente esposto chiedono che vengano chiuse le discariche in oggetto. Inoltre si chiede alle autorità in indirizzo, ciascuna per le proprie competenze, di appurare se sussistano violazioni alla legislazione corrente.

alterazioni del paesaggio

Le discariche in oggetto, originariamente site in enormi cave di pietre, hanno da tempo colmato gli squarci del declivio montuoso e si sono innalzate al di sopra del terreno circostante assumendo l'aspetto di veri e propri muraglioni che si stagliano sulle pendici vulcaniche emergendo per oltre trenta metri. Tali ammassi di rifiuti, se pur coperti da uno strato di terreno, appaiono visibili fin da molto lontano, costituendo modificazioni sostanziali del paesaggio vesuviano.

Accanto alle discariche sono site nuove opere di cavazione, prodotte dagli stessi gestori, con le quali si vogliono allargare gli spazi destinati ad accogliere i rifiuti. Si chiede, pertanto, alle autorità in indirizzo di voler verificare se tale situazione sia compatibile con le norme legislative correnti e se le autorizzazioni rilasciate dagli organismi amministrativi competenti siano legittime. Si crede, infatti, che vi sia troppa disinvoltura e leggerezza di valutazioni dietro alle concessioni regionali. In particolare si chiede di far rispettare le seguenti

disposizioni legislative.

La legge 431/85 che all'art.1, lettera I, pone il vincolo paesaggistico ai vulcani, e tale va inteso come chiarito dalla circolare esplicativa del 31.8.1985 n.8 quale vincolo *ope legis*, che offre al Ministro il diritto-dovere di annullare eventuali autorizzazioni rilasciate dalle Regioni (titolo III-A, lettera a).

Su tale territorio vige, inoltre, anche il *vincolo speciale* posto dalla legge 29 giugno 1939 n.1497 (DM 17.8.61, DM 7.8.61, DM 28.3.1985) e, successivamente, dalla citata legge 431/85. Pertanto le aree nelle quali sono localizzate le discariche in oggetto appaiono vincolate duplicemente dalla legge e non si capisce come la Regione abbia potuto concedere le autorizzazioni. A tal fine andrebbe verificata l'ottemperanza della Regione a quanto disposto nel punto 3 dell'art.3bis della legge 29.10.1987 n.441. Si chiede, inoltre, di verificare se la Soprintendenza ha rilasciato pareri e/o autorizzazioni. Accanto a ciò, si potrebbe configurare a carico dei responsabili dello scempio anche il reato di violazione degli artt. 733 e 734 del codice penale.

lo smaltimento dei rifiuti

Il DPR 10.9.82 n.915 ha posto le basi per la disciplina dei servizi di conferimento e smaltimento dei rifiuti. Già, prima di esso, la legge 20.3.41 n.366 poneva gli stessi principi relativi allo smaltimento dei rifiuti finalizzati al recupero di materiali ed energia dagli stessi. La Regione Campania, cui sarebbe toccato il compito di stendere il "*Piano Regionale per la organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti*", affidò, dietro lauto compenso, alla società milanese Dagh Watson il compito di redigere tale Piano sulla scorta del lavoro già eseguito dalla medesima per conto della CA-SMEZ. In tale piano non solo si contraddiceva lo spirito della legge, individuando, quale unica forma di smaltimento dei rifiuti, quella in discarica, ma si localizzavano i siti di discarica in luoghi interdetti sia dall'articolato legislativo del DPR 915/82 che delle successive deliberazioni del Comitato Interministeriale, in particolare quella del 27.7.1984.

Inoltre, alla pag.110 del Piano medesimo veniva affermato che "...i siti individuati sono tutti suscettibili di utilizzazione, secondo la normativa vigente, come discariche sia di 1ª categoria sia di 2ª categoria tipo C". Si ricorda che tali discariche possono accogliere rifiuti classificati come tossici e nocivi e necessitano di quelle caratteristiche descritte nella citata

delibera del Comitato Interministeriale 27.7.1984. Orbene, in tale situazione si vengono a collocare anche le discariche in oggetto. Esse sembrano risultare incompatibili con le norme legislative sia relative alle discariche di prima categoria che di seconda categoria tipo C. Con le prime in quanto, a causa dell'asportazione degli strati lavici impermeabili, la massa di rifiuti poggia su terreni incoerenti e sabbiosi in zone poste a monte di importanti punti di approvvigionamento idrico, nè lo strato di impermeabilizzazione che si sta ponendo in taluni invasi costituisce garanzia di isolamento idrico per lunghi periodi di tempo; la recinzione non impedisce il proliferare di ratti, randagi, nonchè di larve che in entrambe le discariche possono insinuarsi dal fronte posto a valle; vi sarebbe inoltre incompatibilità con quanto disposto dall'art.24 della citata legge 366/41 a causa della vicinanza ai centri abitati. Con le discariche di seconda categoria di tipo C i limiti di incompatibilità con la normativa vigente sono ancora più severi perchè, nel caso specifico, sorgono su un vulcano attivo, per il collegamento idrogeologico con le fonti di approvvigionamento idrico e per i limiti imposti dalla deliberazione del Comitato Interministeriale del 27.7.1984, relativo alla vicinanza ai centri abitati che sono più restrittivi di quelli posti dalla citata legge 366/41. Andrebbe, inoltre, considerata l'ipotesi di violazione di quanto disposto dall'art.675 c.p., giacchè nei pressi delle due discariche vi sono cumuli di rifiuti probabilmente provenienti dalle stesse in quanto trasportati dagli eventi atmosferici.

Successivamente al citato Piano la Regione Campania nel considerarlo ancora valido, nonostante l'opposizione di molte forze politiche e sociali, deliberava, nel giugno 1988, un secondo Piano definito "Primo programma di interventi" nel quale nell'elenco delle discariche della Provincia di Napoli non si fa menzione alcuna di quella sita ad Ercolano, mentre viene previsto per quella di Terzigno un ulteriore ampliamento. Ancora successivamente la Giunta Regionale, il 22.12.1988, nel prorogare la licenza alla discarica di Ercolano ne approvò anche il progetto di adeguamento-ampliamento. Pertanto la Regione Campania non solo non fa chiarezza sulla effettiva situazione delle discariche per rifiuti presenti sul proprio territorio, ma in sedi diverse formula programmi e piani impostati su basi differenti ed in aperta contraddizione gli uni con gli altri.

inquinamento atmosferico

Le proteste dei cittadini residenti nelle zone vicine alle discariche in oggetto sono nate proprio a causa dell'ammorbamento dell'aria dovuto alla vicinanza delle medesime. Tale situazione risulta in contrasto con quanto disposto dal T.U. delle Leggi Sanitarie (RD 27.7.1934 n.1265 artt.216, 217) sia perchè i depositi di rifiuti sono esplicitamente citati all'art.217, sia perchè sono considerati quali industrie insalubri di 1ª classe al p. 213 dell'elenco di cui al DM 19.11.1981. Tale inquadramento farebbe, inoltre, estendere le disposizioni dettate dalla L.13.7.1966 n.615 anche alle discariche di rifiuti. Si ricorda, altresì, che l'art. 674 del c.p. considera reato anche il solo "molestare" le persone mediante gas, vapori o fumo. Infine, anche il testo unico del regolamento di polizia, agli artt. 64, 65, considera tale materia.

inquinamento delle falde idriche

La vicinanza alla discariche di fonti o pozzi di approvvigionamento idrico è altra causa di preoccupazione. Si ricorda che a valle della discarica sita nel Com. di Ercolano si effettua addirittura la raccolta delle acque di falda ad opera dell'Acq. Vesuviano, nonchè di almeno due ditte che ne provvedono all'imbottigliamento ed alla commercializzazione sotto i nomi di "Vesuvio" e "S.Ciro". Si ricorda, inoltre, che a valle della discarica di Terzigno, tra la fine del 1984 e gli inizi del 1985, fu riscontrato, da parte del Lab.rio Prov. Igiene e Profilassi, inquinamento nelle acque provenienti da pozzi già utilizzati per uso potabile, ragione per la quale detti pozzi vennero chiusi. Nell'ipotesi che tale inquinamento fosse provocato dalla discarica in oggetto, si rimanda alla L. 319/1976 e, per eventuali reati di danneggiamento, agli artt.439, 440, 452 c.p. Si ricorda altresì che l'inquinamento delle acque è punibile secondo l'art. 249 del TU delle Leggi Sanitarie.

Il presente esposto è stato redatto ai fini della tutela della pubblica salute e dell' ambiente. Si pregano, pertanto, le autorità in indirizzo di voler provvedere nei termini più brevi ad effettuare gli accertamenti del caso e, laddove si riscontrino illegalità, a prendere le decisioni ritenute più opportune nell'interesse della comunità.

CENTRO DI INIZIATIVE PER IL VESUVIO
LEGA PER L'AMBIENTE - Com. Reg.
COORDIN.PER LA SALVAG. DELLA SALUTE E
DELL' AMBIENTE - Ercolano
COORDINAM. PER LA CHIUSURA DELLA
DISCARICA - Terzigno



2 fumetti fantavesuviani

Questa volta abbiamo due contributi, entrambi di un certo sapore fantascientifico e che hanno un vago riferimento con il documento che qui a fianco si conclude: il primo, cui abbiamo dato il titolo che vedete è di un giovanissimo (per così dire *garantito* dal nostro Giorgio Esposito): egli ci ha riempito, qui in calce, una strana scheda di se stesso (i commenti in corsivo sono nostri). Ci è parso, in questa storia di una facciata scarsa, che l'autore abbia (inconscio fatti capanna!) ribaltato, capovolto la genesi della crisi del territorio vesuviano. Non più uomini e culture venute dall'esterno a disturbare questo luogo di delizie, ma "esseri" vomitati dal vulcano stesso rischiano di mangiarsi questo tormentato territorio in una allucinante calata fino a mare. Stavo per dire "colata", dal momento che, nell'ultima vignetta, mi pare chiara l'allitterazione formale con la lava distruttrice. Siamo ben lontani dal poetico vomitar fiori di un vecchio racconto di Rosetta Vella sul n.01/84 ("Il Vesuvio tanto tempo fa"). Non sarebbe neanche esatto chiamarli *alieni* questi omicciattoli con la testa a fiasco, dal momento che, forse, sono più vesuviani di noi, in quanto partoriti letteralmente dal vulcano stesso. Magari il nostro giovane cartoonista voleva solo divertirsi alle spalle di chi come noi è abituato a trinciare discorsi su discorsi su disegni innocenti. A questo punto vedetevi e traetene quel che volete: noi, anzi, non sappiamo neppure perchè li abbiamo pubblicati.

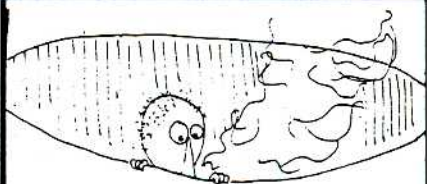
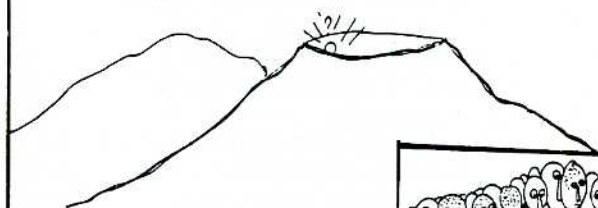
scheda

nome: Bruno
cognome: Oliviero

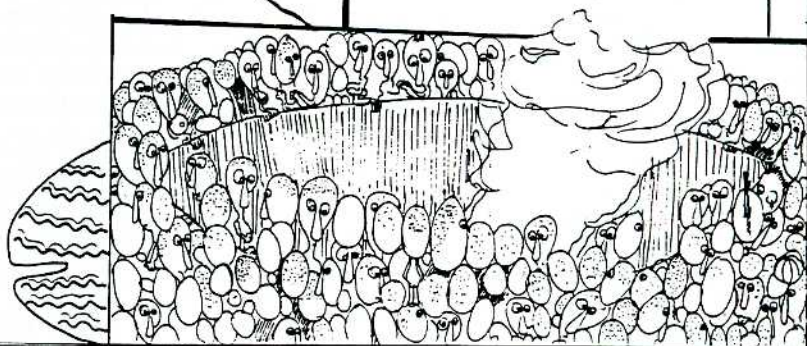
nato a: Torre del Greco il 2/7/72
(sull'originale si nota una correzione al mese di nascita: crisi di identità?)

tel: 7719227 (evidentemente per ricevere commissioni per fumetti urgenti).
curriculum: a 5 anni cadde dalla bicicletta (il che spiega molte cose della pagina che segue); a 6 anni assaggia per la prima volta pasta e zucca; a 9 anni va a vivere alle falde del Vesuvio: e da qui la sua...paura.

IL VESUVIO



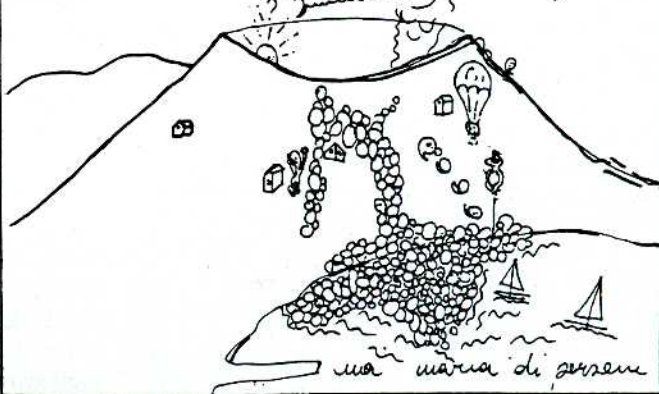
GRIMBERG



MA C'À NUN C'È
STÀ NISCIUNO



SE C'À NEESCE
NAT' CARIMM
TUTTI QUANTO



ente per ente Mediterraneo Verde

Nel quadro dei "Cantieri Universitari itineranti di solidarietà" (CUNISO) l'Università Itinerante du Retour e "La Terra dei Giovani" presentano questo intervento, «Mediterraneo Verde», il cui obiettivo principale è un vasto piano di rimboschimento generale nel corso di una grande movimento itineranza e di *marcia a piedi* nei Paesi del Bacino del Mediterraneo per i prossimi tre anni, durante la quale si propongono delle attività di studio, di ricerche e di formazione sui temi dell'ambiente, delle risorse e delle ricchezze naturali e culturali.

Obiettivi specifici:

1. redigere dei rapporti aggiornati sullo stato dell'ambiente a scala trans-regionale e sullo stato della coscienza, dell'interesse, della sensibilità delle popolazioni rispetto al degrado ambientale e della sua tutela, sugli effetti patologici diretti dell'inquinamento;

2. sensibilizzazione-informazione: dare a ciascuno, particolarmente agli abitanti delle zone rurali, le occasioni di scoprire i sintomi e le cause reali dei problemi e contribuire ad una presa di coscienza sulle questioni di interdipendenza tra fattori economici, sociali, culturali e ambientali;

3. educazione: permettere ad ognuno di acquisire le competenze e le conoscenze necessarie per agire sulla protezione e sul miglioramento delle condizioni ambientali, creare nuovi modelli comportamentali;

4. azione principale di sensibilizzazione: un albero piantato ad ogni chilometro percorso nel quadro del programma «alberi di solidarietà» con il Terzo Mondo.

Direttive principali:

1. avere una dinamica interdisciplinare e multisettoriale ma anche locale, regionale, nazionale ed internazionale per poter fornire un primo aspetto informativo sulle condizioni ambientali in una comprensione planetaria;

2. promuovere il valore e la necessità di una cooperazione multilaterale;

3. evidenziare l'ambiente nella sua totalità naturale con gli effetti e le conseguenze della tecnologia nel processo di degrado ambientale, utilizzando quest'ultima per valutare e valorizzare la natura;

4. essere in un processo permanente di

educazione accessibile a tutti gli strati sociali con particolare attenzione ai giovani;

5. insistere sulle attività pratiche, sull'esperienza diretta utilizzando i risultati degli studi e delle ricerche in materia di "silvilizzazione";

6. considerare e rivalorizzare i saperi e i "saper-fare" tradizionali delle popolazioni che hanno conservato ancora un modo di vita più rispettoso verso la natura.

Programmi ed azioni sostenute da:

PNUE (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente), UNESCO, UNICEF, Ministero per l'Ambiente, Min. Agricoltura e Foreste, CNR.

Indirizzi:

UNIR prof. Garreau J.J. c/o prof. A. Guerrini, Comitato Ambiente CNR, piazzale A. Moro 7, 00185 ROMA:

Terra dei Giovani-Indie, via della Marina 3c Ostia Lido 00122 ROMA.



Il gruppo di "Mediterraneo Verde", una ventina di giovani, è da oltre un mese sul Vesuvio, accampato presso le "baracche della Forestale". Integratisi non solo nell'ambiente naturale ma anche in quello sociale, ci sono venuti a trovare molte volte, imbandendo anche una cena a base di erbe vesuviane. Poi, prima di partire, ci hanno lasciato questo bel funetto ecologico che facciamo seguire al precedente: fantascientifico anch'esso, sì, ma con forti intenzioni didascaliche: una specie di appello-testamento (temporaneo, speriamo!) che ci viene da naturalisti stranieri (solo il disegnatore è italiano): e penso che ci faccia bene un monito da parte di giovani che ne hanno viste e ne vedranno durante il loro lungo cammino attraverso il Mediterraneo. Buon viaggio a loro e speriamo di poterli ospitare ancora, di instaurare soprattutto un rapporto di collaborazione internazionale.

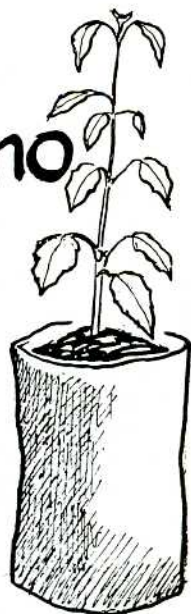
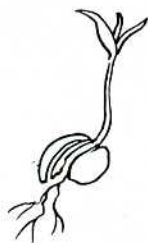
Se solo ci avessimo pensato prima...

-fumetto di fantascienza
(ogni riferimento alla realtà
è puramente casuale.)

© 1989 - Aprile

Testo: J.F. Olivier

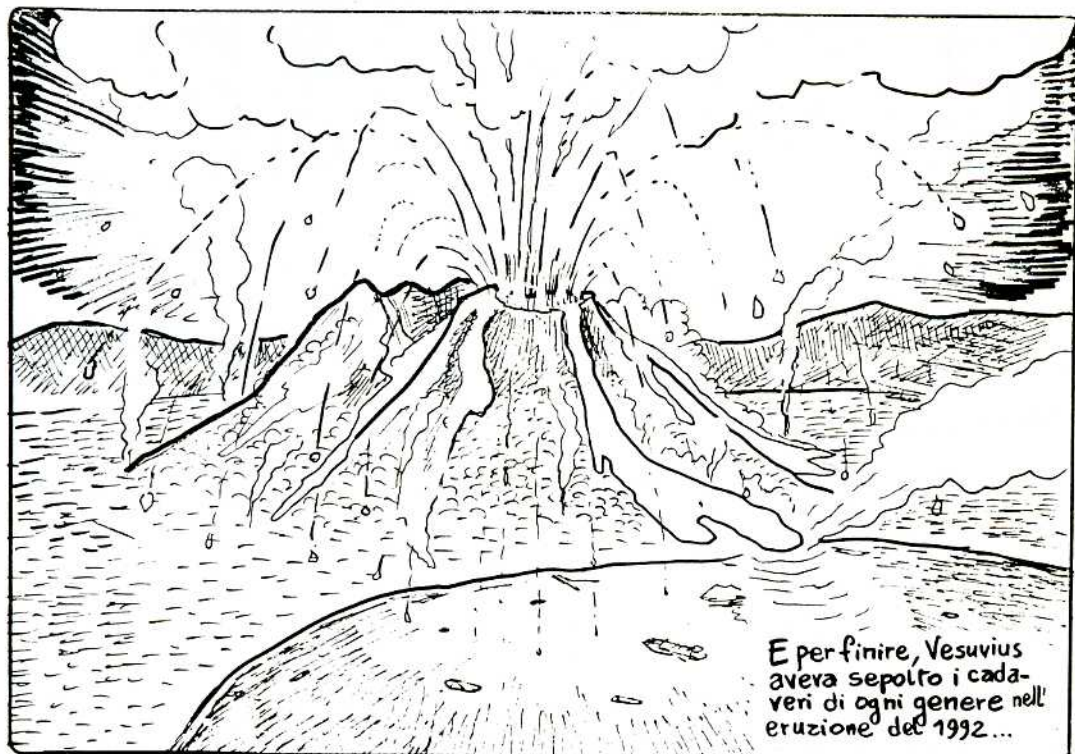
Disegni: MiL



NON C'ERA PIU' IL PROBLEMA DELLA PROCESSIONARIA...
POICHE' NON C'ERANO PIU' PINI...
E NON C'ERA IL PROBLEMA DEL CANCRO
DEL CASTAGNO POICHE' NON C'ERANO PIU' CASTAGNI...
E NON C'ERA PIU' IL PROBLEMA DEGLI INCENDI
DELLE FORESTE... NON C'ERANO PIU' ALBERI...
NON C'ERA PIU' IL PROBLEMA DELLE IMMONDIZIE
E DELLE DISCARICHE ABUSIVE... NON C'ERA PIU' L'UOMO...



Lo strato di Ozono era stato distrutto
ed i raggi ultra-violetti, che non erano
piu' filtrati, avevano tutto bruciato.



GRAZIE AD UN PROGRAMMA DI RIMBOSCHIMENTO, DELL'AFRICA È SFUGGITA ALLA CATASTROFE, UNA GRANDE MOBILITAZIONE INTERNAZIONALE INCOMINCIATA NEL 1990 E BEN SVILUPPATA HA PERMESSO ALLA FORESTA EQUATORIALE DI RAGGIUNGERE LE ZONE TROPICALI CREANDO UNO STRATO DI OSSIGENO E AUMENTANDO IL TASSO DI OZONO (CHE PROTEGGE TUTTA LA BIOSFERA DAI RAGGI U.V.). ESSENDO SPARITO IL PRODOTTO CHE DISTRUGGEVA L'OZONO (I CFC) QUEST'ULTIMO HA POTUTO RAFFORZARSI ED AUMENTARE NELLO SPESSORE. LA NUOVA VEGETAZIONE HA RIPORTATO IL CLIMA TEMPERATO-UMIDO NELLA ZONA SAHARIANA, COME ERA UNA VOLTA..



Il rimboschimento del deserto d'Italia
 è stato preso in carica da un contingente
 Est-Africano e da qualche rifugiato
 Italiano



Ecco il Dipartimento della zona CAMPANIA:



Con i documenti ritrovati
 nelle rovine di Salerno
 possiamo dedurre che qui
 si trovava una vegetazione
 del tipo "Macchia mediterranea".

Ah, sì, mi ricordo
 quando ero giovane;
 il leccio, il mirto,
 il lentisco, il carrubo,
 l'erica, ecc...ecc...



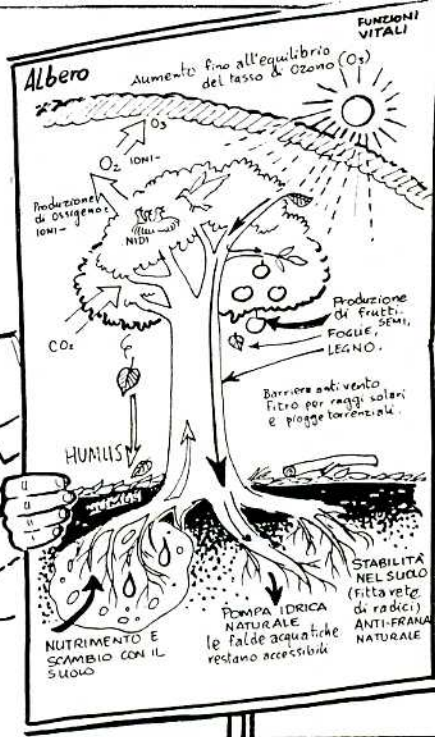
Sono proprio le specie che abbiamo previsto di re-introdurre qui, grazie alle nostre banche di semi ed i nostri vivai.



Ho esaminato alcune vecchie riviste dell'epoca che sono sfuggite alla "ripulitura" del Vulcano. In alcuni "QUADERNI VESUVIANI" dell'estate 1989, degli specialisti si preoccupavano diggià del disboscamento intensivo..

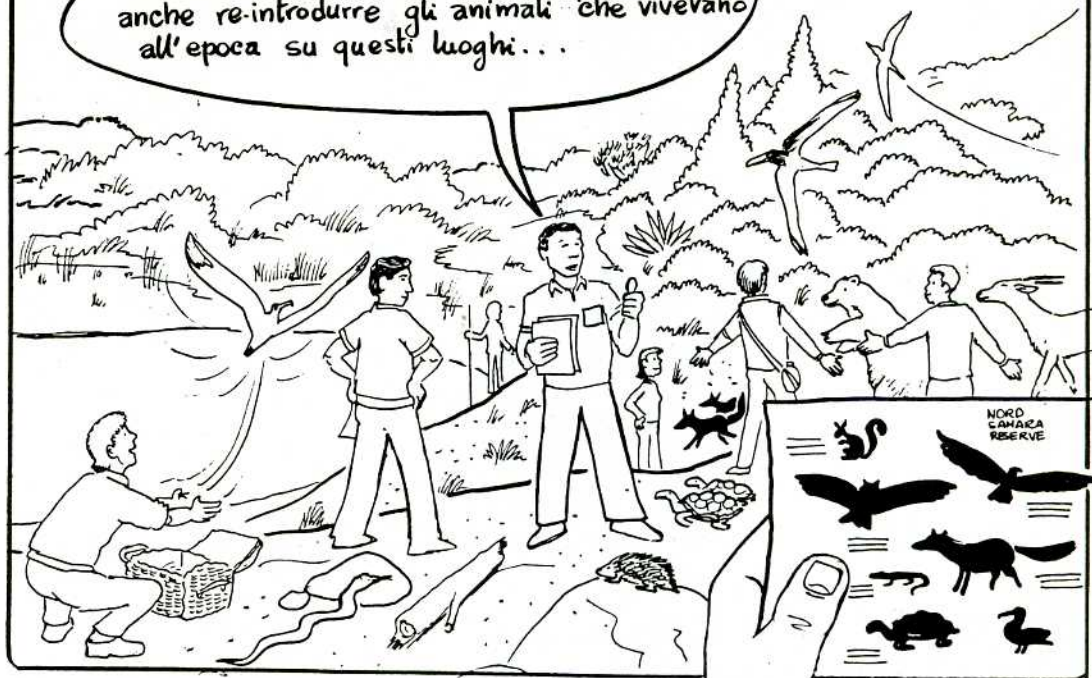


Adesso, sappiamo che solo gli alberi e la vegetazione possono ricreare un clima in questo luogo, con l'ozono e l'ossigeno indispensabili alla vita; per riportare in superficie le acque indtatesi in profondità.





Grazie alla riserva faunistica della foresta del Nord-Sahara, possiamo anche re-introdurre gli animali che vivevano all'epoca su questi luoghi...



Oggi grazie al vasto programma di Silvilizzazione, la zona Vesuviana ha ripreso a vivere, come in altre numerose regioni dove questo programma è in corso (Borneo, Amazzonia, Nuova Guinea, Africa ecc.)
... Salvate dai loro abitanti !!!





L'Associazione culturale
«**Laboratorio del Movimento**» si
rivolge a quanti vogliano praticare
un'attività motoria che rispetti le
esigenze emotive e sociali non meno di
quelle anatomiche e fisiologiche della
persona.

Il metodo di insegnamento è adatto a
tutte le età in quanto tiene conto delle
reali condizioni di partenza degli
allievi, rifugge da tecniche ripetitive,
alienanti o selettive, permette a tutti di
migliorare le proprie capacità motorie
in modo creativo in armonia con la
propria personalità.

Per l'anno 1989 -1990 sono previste
le seguenti attività:

CORSI DI MOVIMENTO CREATIVO

(non è **yoga**, non è **danza**; non è
teatro, non è **arte**; non è un modo di
incontrarsi o conoscersi: è tutto
questo insieme).

SEMINARI E WEEK-ENDS
(approfondiranno particolari aspetti e
angolazioni del **movimento**).

INCONTRI E DIBATTITI
(riguarderanno le problematiche
inerenti al **movimento** nella nostra e
in altre culture).

V° LABORATORIO SPERIMENTALE

(aperto, previo colloquio, a chi voglia
iniziare un'intensa esperienza teorico-
pratica di ricerca e sperimentazione
che riguardi il movimento nella sua
accezione più ampia).

Si prevede quest'anno l'attivazione di
quattro sottogruppi il cui soggetto sarà:

- lo **spazio**: mare-montagna-città.
- il **suono**: silenzio-voce-musica.
- **colore e forma**.
- lo **spettacolo**.

*

Quest'anno, come l'anno scorso, al
Laboratorio del Movimento
Marco e Alessia condurranno un
gruppo di **Movimento Creativo**
per te e per i tuoi amici
(quelli che ti sono più simpatici!).

Cos'è il Movimento Creativo?

'E ginnastica, ma non fa male ai
muscoli e alle articolazioni...

'E danza, ma non ti chiederemo di
fare movimenti innaturali e
spiacevoli...

'E teatro, ma non sarai obbligato a
recitare...

'E pittura, scultura, musica, ma non
avrà voti...

'E un modo di incontrarsi e
conoscersi.

*per informazioni rivolgersi presso la
sede dell'Associazione in via Cardano
39 Portici, tel. 7762900
lunedì, martedì, giovedì e venerdì,
dalle ore 17 alle 20.*

editoriale:dopo un seminario	1	<i>Claudio Ciambelli</i>
diario	2	*
la lettera del direttore: Uomini e gigli	3	<i>Aldo Vella</i>
L'area orientale tra degrado e sviluppo	5	<i>Vittorio Amato</i>
Il ruolo della scuola napoletana (2ª parte)	11	<i>Giuseppe Luongo</i>
Per il Parco Vesuvio	15	<i>WWF, Lega Amb., Lab.ric.st.ves.</i>
Progettar Vesuvî	17	<i>Quaderni Vesuviani</i>
No alla funicolare, sì al parco	20	<i>Lega ambiente</i>
La fauna vertebr. del complesso vulcanico		
Somma Vesuvio (1ª parte)	21	<i>Maurizio Fraissinet</i>

al centro il 2° inserto de:

«Il Vesuvio Illustrato»

con scritti di M.Serao, A.Negri, R.V.Matteucci, F.Russo, S. di Giacomo

beni culturali-Villa de Siervo	27	<i>Raffaele D'Avino</i>
Oss.scientifiche: Alle sorgenti dell'Olivella	29	<i>Luciano Dinardo</i>
erboristeria-Il Miele, alimento sconosciuto	33	<i>Francesco Ricciardelli</i>
letteratura-Lo spettacolo Vesuvio	35	<i>Antonio Di Gennaro, duca di Belforte</i>
dossier-Per la chiusura delle discariche	38	<i>Lega Amb.,Centro per il Vesuvio</i>
2 fumetti vesuviani	40	<i>Bruno Oliviero</i>
ente per ente: Mediterraneo Verde	42	***